IL QUADRO DELL'AGROALIMENTARE VENETO

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO¹

(Davide Bortolozzo, Andrea Povellato, Viviana Viggiano - INEA)

1.1 PREMESSA

L'agricoltura veneta contribuisce in misura abbastanza ridotta alla creazione del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico regionale. Negli ultimi decenni lo sviluppo economico si è concentrato nel settore industriale e più di recente in quello dei servizi. Si potrebbe pensare ad un vero e proprio processo di marginalizzazione, se non si tenesse conto di due fattori determinanti: la crescente integrazione tra il settore agricolo propriamente detto e quello alimentare e le interazioni tra attività agricole, territorio ed ecosistema naturale. Nel primo caso il progressivo affermarsi di processi di trasformazione sempre più efficaci e tecnologicamente avanzati e la comparsa di nuovi bisogni da parte del consumatore portano ad analizzare il ruolo dell'agricoltura nell'ambito più generale di un sistema agroalimentare. Le fasi di produzione agricola e trasformazione industriale sono tra di loro interdipendenti e influenzano sia la scelta di approvvigionamenti sempre più tendenti ad una migliore qualità nei prodotti di base, sia i percorsi tecnologici e dell'innovazione di prodotto e di processo. In secondo luogo emerge sempre più netto il ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio, come elemento di unione tra gli ambienti più antropizzati e i residui ambienti naturali. Si tratta di attività generalmente non riconosciute dal mercato e, quindi, non rientrano nella tradizionale contabilità degli impieghi e delle risorse economiche che costituisce il principale oggetto di questo capitolo.

Le analisi svolte hanno cercato di mettere in evidenza le principali linee evolutive del settore agro-alimentare sotto il profilo economico congiunturale e strutturale nel medio periodo. Il confronto con i dati nazionali ha permesso di individuare la posizione relativa dell'economia agroalimentare veneta nel complesso e articolato panorama agroalimentare italiano. Per effettuare un confronto omogeneo con gli altri settori dell'economia veneta e nazionale, e in particolare con il comparto dell'industria alimentare, nel proseguo dell'analisi sono stati utilizzati i dati del biennio 2002-03², in quanto le statistiche della contabilità territoriale riportano dati aggiornati fino al 2003, con l'esclusione del settore agricolo in cui l'aggiornamento è stato realizzato fino al 2004.

1.2 IL SETTORE PRIMARIO

1.2.1 Valore aggiunto, investimenti, prezzi e produzione

Il valore aggiunto. Il valore aggiunto prodotto dal settore agricolo veneto nel 2004 è risultato pari a circa 2.900 milioni di euro³. Considerando anche la quota relativa al

¹⁾ Il presente lavoro è dovuto all'opera congiunta degli autori, tuttavia a Davide Bortolozzo può attribuirsi il paragrafo 1.2, mentre Andrea Povellato ha redatto i paragrafi 1.1, 1.4.1, 1.4.2 e Viviana Viggiano i paragrafi 1.3 e 1.4.3.

²⁾ La media biennale consente inoltre di ridurre l'effetto congiunturale dovuto a valori registrati in annate particolarmente positive o, al contrario, negative. In appendice è stata comunque riportata la serie storica del Valore aggiunto agricolo per il periodo 1990-2004 (Tabb. A.1 e A.2).

3) L'ISTAT (2005a) riporta nei Conti economici territoriali i dati relativi alla produzione e al valore aggiunto del settore primario, distinto nei due subsettori "Agricoltura, caccia e silvicoltura" e "Pesca, piscicoltura e servizi connessi". Nel presente lavoro è stato sempre utilizzato il dato relativo al subsettore Agricoltura, caccia e silvicoltura, mentre il dato relativo all'intero settore primario è stato analizzato soltanto in caso di indisponibilità di informazioni disaggregate.

settore ittico, il valore aggiunto complessivo del settore primario si avvicina quindi di 3.000 milioni di euro (Tab. 1.1). L'andamento del valore aggiunto agricolo nel corso degli ultimi quindici anni si presenta altalenante, anche se è possibile ravvisare una sostanziale tendenza di crescita (Fig. 1.1). Nella seconda metà degli anni novanta questo aggregato economico è cresciuto a un tasso medio annuo di quasi il 4%, dopo che nella prima parte del decennio erano stati osservati degli incrementi annui più contenuti (1%). In questo periodo i tassi di crescita regionali sono stati quasi doppi rispetto ai valori raggiunti, in media, a livello nazionale. Tra il 2000 e il 2004 il valore aggiunto è rimasto invece praticamente costante (-0,1% annuo) pur mostrando una forte contrazione nel 2003, dovuta principalmente a cause congiunturali⁴. A partire dal 1996 è osservabile una certa corrispondenza tra gli andamenti osservati a livello regionale e nazionale; l'anomala annata 2003 ha peraltro inciso maggiormente sui risultati produttivi delle aziende agricole venete. La variabilità del valore aggiunto viene messa in evidenza anche nella figura 1.2 dove sono riportate le variazioni su base annua a livello regionale e nazionale.

Tab. 1.1 - Valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro			in % Veneto in % sul totale su Italia		variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	•	Veneto	Italia
Settore primario: - Agricoltura e silvicoltura - Pesca	2.925 2.758 167	30.746 29.524 1.222	2,7 2,6 0,2	2,6 2,5 0,1		-1,0 -1,2 1,8	-0,8 -0,8 -0,6
Industria	35.733	321.438	33,2	26,8	11,1	0,0	0,8
Servizi	69.021	846.312	64,1	70,6	8,2	2,3	2,2
Valore aggiunto ai prezzi di base	107.679	1.198.496	100,0	100,0	9,0	1,4	1,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il significativo sviluppo di altri settori economici ha progressivamente ridotto il contributo dell'agricoltura veneta alla formazione del prodotto interno lordo regionale, oltre alla sua importanza socio-occupazionale⁵. Nel biennio considerato (2002-03) il peso dell'agricoltura non ha superato il 2,6%, mostrando una flessione rispetto al valore registrato nel 1995 (3%). Questa situazione viene spiegata dal processo di sviluppo economico attuato in Veneto che ha visto prevalere la specializzazione produttiva nel terziario e la diffusione capillare della piccola e media impresa artigianale e industriale.

⁴⁾ Il particolare andamento climatico del 2003 (gelate primaverili e lungo periodo di siccità) aveva ridotto significativamente le rese delle principali produzioni erbacee e arboree e condizionato la produttività degli allevamenti zootecnici.

⁵⁾ Si ricorda peraltro che tale indicatore (VA agricolo/PIL) considera esclusivamente le produzioni agricole che vengono effettivamente remunerate dal mercato. La crescente importanza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e delle attività di tutela e conservazione delle risorse ambientali svolte dagli imprenditori agricoli non sempre trova una effettiva remunerazione da parte dei mercati. In questo modo il reale contributo del settore agricolo rispetto all'intera economia viene sottostimato.

Questi settori sono cresciuti a tassi annui nettamente superiori a quelli dell'agricoltura. A livello nazionale il contributo dell'agricoltura appare leggermente inferiore e, nel complesso, non supera il 2,5%. La posizione del Veneto appare inoltre intermedia rispetto a quella di alcuni paesi comunitari (UE15): da un lato sono presenti, infatti, situazioni di prevalente industrializzazione e terziarizzazione dell'economia, come in Germania e Regno Unito dove l'incidenza dell'agricoltura sulla formazione del PIL non supera l'1%. Dall'altro lato vi sono economie europee nelle quali l'agricoltura assume una significativa valenza in termini di valore aggiunto e/o di forza lavoro occupata (Grecia, Spagna).

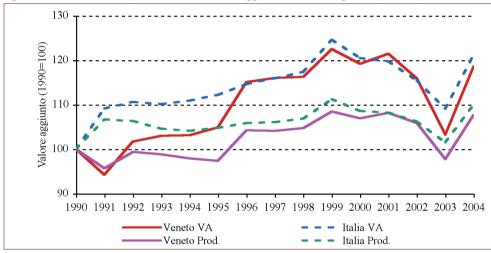


Fig. 1.1 - Andamento della produzione e del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conto economici territoriali (2005a)

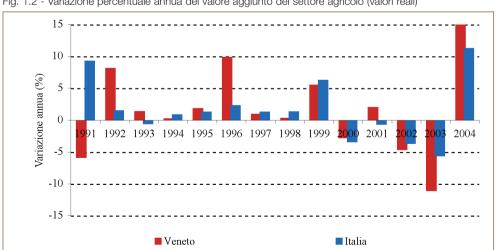


Fig. 1.2 - Variazione percentuale annua del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conto economici territoriali (2005a)

Il valore aggiunto agricolo veneto rappresenta il 9,3% di quello nazionale e tale incidenza è rimasta sostanzialmente invariata nel corso degli ultimi 5 anni, a conferma dell'importanza del ruolo svolto dall'agricoltura e dai settori a essa collegati (industria dei mezzi di produzione, industria agroalimentare, contoterzismo, ecc.). Nel biennio 2002-03 il Veneto era, infatti, la terza regione italiana nella graduatoria del valore aggiunto agricolo, preceduta solo da Lombardia ed Emilia Romagna⁶. Il progressivo ammodernamento strutturale del settore agroalimentare, le politiche di valorizzazione delle produzioni agricole e, in generale, il sostegno al settore sono i principali fattori che hanno permesso all'agricoltura veneta di mantenere una posizione di primo piano nel panorama nazionale⁷. D'altra parte il significativo ruolo del sistema produttivo veneto in ambito nazionale è evidente anche negli altri settori economici e, in particolare, in quello industriale (11% del valore aggiunto nazionale) (Tab. 1.1).

L'analisi a livello territoriale evidenzia la forte vocazione agricola, e in generale agroalimentare, della provincia di Verona. L'incidenza del valore aggiunto prodotto dalle aziende agricole veronesi sul totale regionale è stata, infatti, di poco inferiore al 30%, un valore sostanzialmente simile a quello registrato alla fine degli anni novanta. Tale incidenza è legata alle caratteristiche di un sistema agricolo altamente specializzato e orientato principalmente alle produzioni ortofrutticole e alla vitivinicoltura. Le province di Vicenza, Treviso, Venezia e Padova hanno un peso del 14-15%, mentre più contenuto è il contributo apportato dalle aziende agricole polesane (8%) e, soprattutto, bellunesi (2%). In quest'ultimo caso l'attività agricola viene condizionata significativamente dalle caratteristiche territoriali e ambientali delle aree montane. Nella graduatoria nazionale del valore aggiunto agricolo provinciale, Verona occupa il terzo posto, preceduta solo dalle province di Bari e Brescia⁸.

Gli investimenti. La realizzazione di investimenti nelle aziende agricole rappresenta uno dei principali strumenti utilizzati dagli imprenditori per adeguarsi alla crescente competizione presente sui mercati. Anche nel settore primario gli investimenti consentono di incrementare la capacità produttiva e di utilizzare le più recenti innovazioni espresse dall'attività di ricerca e sviluppo. Gli investimenti fissi lordi⁹ realizzati nel settore agricolo dagli imprenditori veneti hanno mostrato un andamento tendenzialmente crescente a partire dalla seconda metà degli anni novanta. In media il volume delle risorse investite nel biennio 2002-03 è stato pari a 1,1 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 1997-98 di oltre il 25% in termini correnti e del 16% se il confronto viene effettuato a prezzi costanti (Tab. 1.2). Negli ultimi cinque anni la crescita degli investimenti è avvenuta a un tasso medio annuo di circa il 3%, un livello inferiore a quello osservato negli altri settori economici, anche se superiore alla crescita osservata per l'industria alimentare (+2,5%).

⁶⁾ A conferma dell'importanza dell'area produttiva settentrionale, si ricorda che Lombardia, Emilia Romagna e Veneto concentrano quasi un terzo del valore aggiunto agricolo nazionale.

⁷⁾ Si ricorda che nella seconda metà degli anni novanta il Veneto si collocava al 4° o 5° posto della graduatoria regionale preceduto anche da Sicilia e Puolia.

⁸⁾ Le province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza si collocano invece tra la 21° e la 26° posizione. Appare evidente che questo indicatore risulta influenzato sia dalla vocazionalità del territorio che dalla estensione delle aree agricole. Come si vedrà nel proseguo del capitolo, le performance dei comprensori produttivi veronesi diminuiscono considerando la produttività per occupato che risulta più elevata nella provincia di Rovigo.

⁹⁾ Ĝli investimenti fissi lordi rappresentano il valore delle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso più gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito dai beni materiali e immateriali prodotti e destinati all'utilizzo nei processi produttivi per periodi superiori all'anno.

Tab. 1.2 - Investimenti fissi lordi per branca proprietaria e per branca produttrice (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		in % sul totale		Veneto in % su Italia	in % annua (%)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Settore primario: - Agricoltura e silvicoltura - Pesca	1.199 1.120 56	10.532 10.027 434	4,8 4,5 0,2	4,2 4,0 0,2	11,4 11,2 13,0	3,3 3,1 2,9	2,1 2,1 2,0
Industria	7.846	68.601	31,2	27,5	11,4	3,8	2,3
Servizi	16.127	170.334	64,1	68,3	9,5	4,6	3,7
Totale sistema economico	25.172	249.467	100,0	100,0	10,1	4,2	3,2

Nota: i valori delle sottobranche Agricoltura e silvicoltura e Pesca sono riferiti al 2002

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il settore agricolo assorbe inoltre solo una quota modesta degli investimenti realizzati nel sistema economico veneto (circa il 4%), mentre assume un'importanza decisamente più rilevante il terziario (64%). Lo sforzo di rinnovamento del settore agricolo appare comunque significativo, dato che gli investimenti rappresentano circa il 40% del valore aggiunto dell'agricoltura¹º (Fig. 1.3). In pratica per ogni 1.000 euro di valore aggiunto prodotto in agricoltura nel Veneto vengono reinvestiti 410 euro. A livello nazionale questo rapporto appare invece più contenuto (343 euro). Inoltre anche gli altri settori economici veneti presentano un minore livello del rapporto tra investimenti e valore aggiunto prodotto, sia per il valore generalmente più elevato di questo aggregato economico che per la più contenuta entità del sostegno pubblico erogato ai settori extragricoli¹¹. L'importanza e la dinamicità del settore agricolo vengono evidenziate anche considerando che in Veneto sono concentrati oltre il 10% degli investimenti nazionali (Tab. 1.2).

¹⁰⁾ Come è possibile osservare nella figura 1.3 l'incidenza aumenta sensibilmente nel 2003 (circa 43%). Tale situazione è dovuta principalmente alla forte contrazione del valore aggiunto in questa annata e alla modesta crescita degli investimenti (+2% su base annua). 11) Non deve inoltre essere dimenticato che gli investimenti sono legati alle aspettative degli imprenditori e alle previsioni sull'andamento della domanda finale (Unioncamere del Veneto, 2004). A tale riguardo la situazione economica e politica successiva al 2001 non ha favorito gli investimenti da parte degli imprenditori in alcuni settori economici.

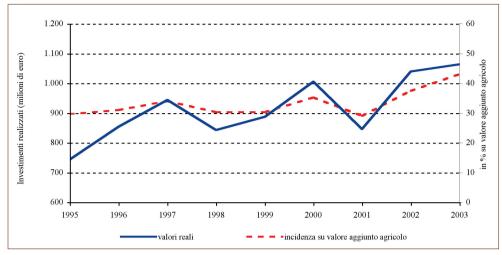


Fig. 1.3 - Investimenti realizzati nel settore primario veneto nel periodo 1995-2003

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

La dinamica dei prezzi. La redditività dell'attività agricola è strettamente legata al rapporto tra i prezzi dei prodotti agricoli e i costi sostenuti nel processo di produzione. A tale riguardo il confronto tra gli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori permette di analizzare la situazione economica delle imprese agricole sotto l'aspetto della remuneratività delle produzioni aziendali.

Negli ultimi dieci anni i prezzi ricevuti dagli agricoltori hanno mostrato un andamento altalenante (Fig. 1.4); alla crescita sostenuta registrata nel periodo 1995-97 è seguita una marcata flessione che, nel 1999, ha portato l'indice dei prezzi a un livello inferiore a quello dell'anno base. Tale diminuzione è stata decisamente più consistente per le produzioni animali rispetto a quelle vegetali: le crisi congiunturali che hanno colpito diversi comparti zootecnici (pollo alla diossina, epidemia di influenza aviare, morbo della mucca pazza), oltre ad influenzare le produzioni degli allevamenti, si sono riflesse sui consumi rendendo sempre più difficile uno sviluppo equilibrato del settore. La diminuzione del consumo di carni ha generato una flessione dei prezzi alla produzione con forti ripercussioni sul reddito aziendale. Nel periodo 2000-03 i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono progressivamente aumentati, con tassi annui più sostenuti per i prodotti vegetali. La variazione dell'indice tra il 2004 e l'anno base ha raggiunto quasi il +15% per le produzioni vegetali, mentre non ha superato il +3% nel caso dei prodotti provenienti dagli allevamenti. In particolare, nel periodo considerato, le variazioni più consistenti hanno interessato la frutta (+34%), gli ortaggi (+27%), le produzioni floricole (+21%) e il vino (+20%).

Un analogo andamento generale è rilevabile anche per quanto riguarda l'indice dei prezzi pagati dagli agricoltori (Fig. 1.4). Peraltro, la crescita dei costi di produzione iniziata nel 1999 è proseguita sino al 2004, senza mostrare flessioni nell'ultimo anno. Nel periodo considerato i costi di produzione sono aumentati di circa il 17%, con incrementi più sostenuti per le spese di investimento in macchinari e fabbricati rurali (+28%) rispetto ai consumi intermedi (+11%). La rilevante crescita del prezzo del

petrolio osservata negli ultimi anni ha influenzato soprattutto il costo dei prodotti energetici (+35%). Tra i consumi intermedi vengono inoltre segnalati forti aumenti per i costi di manutenzione (+23/+26%), le spese veterinarie (+23%) e le sementi (+15%). Decisamente più contenuta è stata invece la variazione dell'indice per concimi (+6%) e antiparassitari (+4%).

Per valutare l'influenza degli andamenti dei prezzi sulla redditività aziendale è necessario osservare congiuntamente la variazione annua degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori. Un miglioramento della remuneratività delle produzioni agricole si registra quando l'aumento dei prezzi dei beni venduti dagli agricoltori è associato a una flessione dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici o a un incremento meno che proporzionale degli stessi. In modo analogo l'agricoltore potrebbe beneficiare di una situazione positiva se in corrispondenza di una diminuzione dei prezzi dei prodotti si osserva una flessione maggiore dei costi di produzione. Questo legame tra le due tipologie di indici viene evidenziato dalla ragione di scambio. Tra il 1996 e il 2004 questo parametro è spesso risultato sfavorevole alle aziende agricole: in ben 5 anni il tasso di crescita dei costi per fattori produttivi è stato superiore a quello dei prezzi dei prodotti agricoli. Il reddito reale degli agricoltori veneti è stato inoltre progressivamente eroso dalla crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo, che spesso ha mostrato incrementi superiori a quelli dei prezzi ricevuti dagli agricoltori (Fig. 1.4). Nel periodo 1995-2004 questo indice è cresciuto, infatti, di oltre il 20% rispetto a un aumento medio del 10% dei prezzi ricevuti dagli agricoltori.

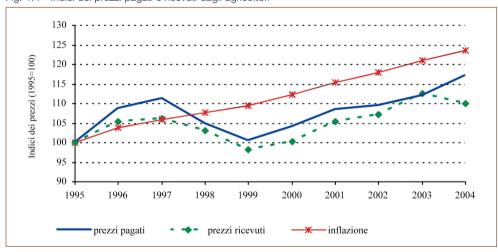


Fig. 1.4 - Indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indici dei prezzi alla produzione (2005b)

La produzione 12. La produzione ai prezzi di base ottenuta nel biennio 2002-03 si è attestata su circa 4.500 milioni di euro (Tab. 1.3). Il risultato raggiunto è stato fortemente influenzato dalla diminuzione produttiva registrata in entrambe le annate. Inoltre negli ultimi anni il fatturato agricolo è stato spesso condizionato dalla scarsa remunerazione ottenuta dalla vendita dei prodotti agricoli che, in alcuni casi, ha interessato anche le produzioni di qualità. A determinare questa situazione hanno contribuito sia la riduzione dei consumi - condizionati dalla staticità del reddito familiare - che la competizione sui mercati da parte dei produttori esteri. Rispetto al biennio 1997-98 la produzione lorda, espressa in termini reali, è diminuita a un tasso medio annuo di circa lo 0,5%. Tale variazione presenta un valore del tutto simile a quello osservato a livello nazionale.

Tab. 1.3 - Produzione ai prezzi di base per tipo di prodotto (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	media 20	002-2003	ripartizi	ripartizione %		Veneto posizione in % graduatoria su Italia tra regioni		variazione media annua % 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia			Veneto	Italia	
Erbacee e foraggere	996	8.223	22,0	18,5	12,1	3	-2,6	-2,4	
Ortofloricole	683	8.473	15,1	19,1	8,1	6	0,8	-1,4	
Coltivazioni legnose prodotti vitinicoli altre legnose	734 449 285	10.552 3.497 7.056	16,2 9,9 <i>6</i> ,3	23,8 7,9 15,9	7,0 12,8 4,0	6 2 9	-0,7 -1,4 0,2	0,4 -3,3 2,0	
Allevamenti carni bovine carni suine pollame e uova latte (bovino e bufalino,	1.856 509 157 665 398	14.535 3.597 2.386 2.883 3.959	41,0 11,2 3,5 14,7 8,8	32,8 8,1 5,4 6,5 8,9	12,8 14,1 6,6 23,1 10,0	3 3 4 1 3	0,3 0,1 2,1 0,0 0,2	0,3 -0,3 2,0 0,1 0,2	
Servizi annessi	259	2.554	5,7	5,8	10,1	3	2,0	2,1	
Totale	4.529	44.337	100,0	100,0	10,2	3	-0,5	-0,5	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Tavole agricoltura 1980-2004 (2005d)

Anche in termini di produzione lorda il Veneto occupa la terza posizione nella graduatoria regionale: tale situazione è la diretta conseguenza della crescita produttiva registrata soprattutto nella seconda metà degli anni novanta e all'inizio del decennio successivo. Le imprese agricole venete contribuiscono a realizzare circa il 10% del fatturato agricolo nazionale e tale incidenza è risultata sostanzialmente costante nel corso degli ultimi dieci anni.

¹²⁾ Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione ai prezzi di base che prevede due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione vengono contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo della trattazione la Produzione ai prezzi di base verrà indicata per semplicità anche come produzione lorda o fatturato.

Le coltivazioni erbacee e arboree costituiscono la quota principale della produzione lorda (53%), mentre il comparto zootecnico contribuisce alla formazione del 41% di questo aggregato economico. La quota residua è infine relativa ai servizi annessi¹³. Rispetto alla situazione presente nei primi anni ottanta risulta evidente una progressiva tendenza alla diminuzione del peso del comparto delle coltivazioni vegetali sulla produzione totale e un corrispondente incremento di quello degli allevamenti14. Oltre alle risorse disponibili a livello territoriale, tra i fattori che hanno contribuito a favorire lo sviluppo di alcuni comparti vi sono il progressivo mutamento delle politiche agricole, la contestuale differenziazione del sostegno ai diversi comparti e la tendenza a una marcata specializzazione produttiva associata alla concentrazione territoriale di specifici ordinamenti produttivi15. A tale riguardo un recente studio (Pecci, 2003) ha confrontato l'andamento nel tempo degli indici di specializzazione e concentrazione¹⁶ calcolati per il settore agricolo tra il 1981 e il 1996. In Veneto appare evidente un incremento dei due indici sopra citati nel periodo 1981-91, mentre in quello successivo (1991-96) è stata osservata una certa staticità o una lieve contrazione a seconda dei comparti considerati. In particolare i comparti dove il Veneto mostra una più elevata concentrazione e specializzazione sono quelli delle produzioni zootecniche da carne e vitivinicole, anche se in entrambi i casi sono state osservate altre regioni italiane che mostrano livelli degli indici più elevati¹⁷.

La produzione delle colture erbacee e foraggere si è attestata in media su quasi un miliardo di euro, mostrando peraltro una significativa flessione rispetto al biennio 1997-98 (oltre il 13% in meno). Sin dai primi anni novanta è stata osservata una progressiva contrazione della superficie investita a queste colture, che ha interessato in modo particolare l'orzo (circa -80%), la soia (-60%) e le foraggere temporanee e permanenti (-30%). Tale andamento si è riflesso sull'offerta complessiva di questi prodotti agricoli e sul loro fatturato. Le scelte colturali degli agricoltori sono state spesso condizionate dagli strumenti di politica agraria adottati: la riduzione progressiva del sostegno comunitario ai semi oleosi ha avuto ripercussioni evidenti sulla coltivazione di queste colture a livello regionale e nazionale. Nello stesso periodo si è confermato il forte interesse degli agricoltori veneti per il mais, che riveste un'importanza sempre maggiore nei sistemi zootecnici regionali: le superfici investite hanno infatti ormai superato i 300.000 ettari (+65% rispetto al 1990). Il fatturato del mais ha inoltre raggiunto, in media, i 490 milioni di euro, quasi l'11% della produzione agricola complessiva e ben il 50% di quella relativa alle sole colture erbacee e foraggere. Il Veneto rappresenta inoltre uno dei principali comprensori bieticoli a livello italiano; con oltre 70 milioni di euro la produzione veneta rappresenta, infatti, quasi il 20% di quella nazionale. Le prospettive del comparto sono peraltro condizionate dalla riforma dell'OCM zucchero adottata alla fine del 2005 che prevede sensibili tagli al sostegno

¹³⁾ In base alla metodologia SEC95, i servizi annessi comprendono i servizi agricoli conto terzi e gli altri servizi connessi all'agricoltura (come ad esempio la gestione di sistemi di irrigazione, i servizi finalizzati alla riproduzione e nascita degli animali, l'inseminazione artificiale, la selezione, ecc.).

¹⁴⁾ Nel biennio 1980-81 il comparto delle produzioni vegetali aveva un'incidenza di circa il 60% sulla produzione totale, mentre gli allevamenti non superavano il 36%.

¹⁵⁾ È il caso ad esempio della coltivazione del mais da foraggio e/o da granella legata agli allevamenti bovini e avicoli.

¹⁶⁾ L'indice di concentrazione è stato calcolato attraverso il rapporto tra la produzione regionale nel comparto considerato e il corrispondente valore nazionale. L'indice di specializzazione deriva dal rapporto tra il valore del singolo comparto sulla produzione complessiva a livello regionale rispetto a quello nazionale.

¹⁷⁾ Lombardia per la came, Puglia e Sicilia per il vino.

comunitario erogato alle aziende, con riflessi economici e occupazionali su tutta la filiera produttiva.

Il fatturato del comparto ortofloricolo ammonta complessivamente a circa 680 milioni di euro, l'8% del totale nazionale. La produzione è cresciuta a un tasso medio annuo di circa l'1%, mostrando un andamento contrapposto a quello nazionale (-1,4%). Tale andamento ha permesso all'ortofloricoltura veneta di quadagnare alcune posizioni nella graduatoria regionale, anche se l'attuale collocazione appare ancora arretrata rispetto alle potenzialità del comparto (6° posto dietro Campania, Puglia, Sicilia, Lazio ed Emilia Romagna). Secondo le stime effettuate dalla Regione Veneto, in media, quasi i 2/3 del fatturato dell'orticoltura sono legati alle colture in pieno campo, mentre la rimanente parte deriva dalle colture protette¹⁸. La tipicità e la vocazionalità di alcune produzioni regionali (radicchi, fragole, ecc.) permette agli agricoltori veneti di occupare importanti segmenti di mercato sia a livello nazionale che comunitario, a seguito anche della progressiva diffusione di marchi di produzione e di qualità 19. Queste produzioni hanno beneficiato di migliori quotazioni di mercato e di una generale stabilità dei prezzi in conseguenza anche degli investimenti realizzati per valorizzare le produzioni stesse (Bertazzoli, Giacomini, 2002). Non vanno peraltro trascurati i problemi di commercializzazione che hanno interessato alcune orticole non tutelate da marchio: in alcune annate le quotazioni hanno infatti raggiunto livelli non sufficienti a remunerare i fattori della produzione impiegati.

L'incremento dei costi, e in particolare delle spese energetiche, ha influenzato la redditività delle colture floricole e il fatturato di questo comparto è diminuito, in termini reali, a un tasso medio annuo di quasi l'1%. Tra le principali problematiche messe in evidenza dai floricoltori vi è il costo del gasolio, fattore produttivo indispensabile per le produzioni protette. Gli operatori del settore segnalano inoltre l'utilità della creazione di una specifica OCM di comparto, finalizzata anche all'introduzione di una etichettatura obbligatoria all'origine che attesti le caratteristiche delle produzioni italiane (Bazzana, 2006). I principali comprensori produttivi veneti sono concentrati soprattutto nella provincia di Padova (Saonara, Piove di Sacco), che contribuisce alla formazione di circa il 45-50% del fatturato complessivo del comparto floricolo regionale.

Nell'ambito delle *coltivazioni legnose* il ruolo principale è svolto dai prodotti vitivinicoli il cui fatturato ha raggiunto, in media, i 450 milioni di euro nel biennio 2002-03. Il Veneto è il secondo produttore nazionale di vino con oltre 7 milioni di ettolitri ottenuti nel 2003²⁰. L'importanza delle produzioni regionali viene confermata dalla rilevanza culturale, sociale e occupazionale, dalla vocazionalità di molti territori, dalla lunga tradizione enologica e dall'ampia gamma di produzioni disponibili (Veneto Agricoltura, 2004). Il Veneto fornisce un significativo contributo alla formazione del fatturato nazionale del comparto (13%). Nel corso degli ultimi anni, in un contesto di generale

¹⁸⁾ La superficie orticola regionale in piena aria (comprensiva di quella a patata) rappresenta circa il 6% della superficie nazionale. La principale coltura orticola in pieno campo, in termini di fatturato prodotto annualmente, è il radicchio (25% circa) e in particolare quello coltivato nella provincia di Venezia (13%). Un'incidenza minore è rivestita da patata e asparago (circa 8% ciascuno). Nell'ambito delle colture protette assumono una maggiore rilevanza il pomodoro (25% del fatturato complessivo), la lattuga (18%) e la fragola (15%).

¹⁹⁾ È il caso, ad esempio, del Radicchio Rosso di Treviso, del Radicchio Variegato di Castelfranco, dell'Asparago bianco di Cimadoldo e dal Fagiolo di Lamon che si avvalgono del marchio IGP. Sono numerose inoltre le colture orticole che rientrano nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali, come ad esempio l'Aglio bianco polesano, la Carota di Chioggia, il Broccolo di Bassano o il Carciofo violetto di S. Erasmo.

²⁰⁾ Si ricorda che nell'annata successiva il Veneto è divenuto il primo produttore regionale con circa 8,8 milioni di ettolitri di vino.

flessione del fatturato, è inoltre ravvisabile una maggiore tenuta del comparto a livello regionale, come dimostra la minore riduzione media annua di questa variabile economica (-1,4%) rispetto a quanto osservato a livello nazionale (-3,3%) (Tab. 1.3). Non vanno peraltro trascurate alcune problematiche segnalate da tempo dagli operatori del settore. Tra queste si ricordano (Piccoli, 2006): la frammentazione del sistema produttivo; le sempre maggiori difficoltà sui mercati internazionali dovute alla crescente competizione dei paesi emergenti (Australia, Cile, Sud Africa), tanto più importanti se si considera il forte orientamento all'export di molti vini veneti; la struttura commerciale non adeguata e non sempre supportata da azioni di marketing e comunicazione. Nel comparto del vino novello il Veneto ha mantenuto la posizione di primo produttore con circa 6,7 milioni di bottiglie, pari al 35% del totale nazionale. Maggiori difficoltà sono segnalate per le altre colture arboree: la superficie investita a frutteto si è infatti ridotta di quasi il 20% rispetto ai primi anni novanta, scendendo sotto i 25.000 ettari²¹. Contestualmente il fatturato prodotto in media nel 2002-03 è stato di

frutteto si è infatti ridotta di quasi il 20% rispetto ai primi anni novanta, scendendo sotto i 25.000 ettari²¹. Contestualmente il fatturato prodotto in media nel 2002-03 è stato di circa 285 milioni di euro. La situazione di crisi che ha interessato alcune colture frutticole è ormai diventata strutturale: la progressiva contrazione dei consumi di frutta fresca²², la concorrenza del prodotto estero e il crescente divario tra i prezzi alla produzione e al consumo hanno determinato una sensibile riduzione della redditività delle aziende frutticole. La situazione più grave è quella del comparto peschicolo che tra il 2000 e il 2003 ha mostrato una contrazione dei prezzi alla produzione di oltre il 30%.

Le aziende zootecniche venete forniscono il contributo maggiore alla formazione della produzione agricola regionale: il fatturato di questo comparto raggiunge, infatti, 1,9 milioni di euro, pari al 41% del totale. Rispetto al biennio 1997-98 si osserva una modesta crescita annua che, in media, non ha superato lo 0,3%, un valore del tutto analogo a quello rilevato a livello nazionale. Nonostante le grandi potenzialità, il comparto zootecnico è stato interessato da una serie di emergenze sanitarie che hanno colpito soprattutto gli allevamenti bovini da carne (BSE) e avicoli (influenza aviare), incidendo sul reddito degli allevatori. Per queste due tipologie produttive - che forniscono il maggior contributo alla formazione del fatturato complessivo del comparto (63%) - la crescita media annua è stata, infatti, praticamente nulla. Le ripercussioni delle crisi sanitarie sui consumi finali, favorite da una scarsa informazione del consumatore, hanno determinato pesanti contrazioni delle quotazioni sui principali mercati regionali e nazionali²³.

Il Veneto è il terzo produttore nazionale di latte bovino con circa 12 milioni di quintali e 400 milioni di euro di fatturato. Nonostante la progressiva riduzione del numero di allevamenti, la produzione di latte continua a superare le quote a disposizione degli allevatori veneti. Nella campagna 2003/04 quasi il 20% dello splafonamento nazionale

²¹⁾ Superficie in produzione esclusi gli oliveti.

²²⁾ Secondo una recente indagine della CIA (L'Informatore Agrario, 2006a) i consumi di frutta nel 2005 in Italia sono scesi a 107 kg procapite (9% rispetto all'anno precedente). Tuttavia la spesa media procapite destinata all'acquisto di frutta è aumentata di quasi il 7%. Per completezza giova ricordare che la spesa per prodotti ortofrutticoli rappresenta generalmente circa il 3% della spesa complessiva delle famiglie (ISTAT, 2005c). La riduzione dei consumi non è peraltro un fenomeno recente. Uno studio del CSO (2004) ha evidenziato che tra il 2000 e il 2003 vi è stata una contrazione di circa il 9% delle quantità di ortofrutticoli acquistati dalle famiglie italiane.

²³⁾ La recente epidemia di influenza aviare sviluppatasi nel 2005 nelle aree del sud-est asiatico ha avuto pesanti ripercussioni anche sugli allevamenti veneti. Pur in assenza di focolai, i prezzi della carne di pollo sui mercati all'origine sono infatti diminuiti di circa il 10% su base

è stato attribuito a produttori veneti: una parte, seppur contenuta, degli allevatori che superano le quote aziendali non ha ancora regolarizzato la propria posizione rispetto alle multe pregresse e continua a produrre fuori quota. Negli ultimi anni è stata osservata una significativa vendita di quote latte fuori regione che conferma le difficoltà incontrate soprattutto dai piccoli produttori. Il Veneto è il primo produttore nel comparto avicolo (carne e uova) con un fatturato di 665 milioni di euro, quasi un quarto del totale nazionale.

Il contributo delle singole province alla formazione della produzione ai prezzi di base. Le differenti realtà agricole osservabili a livello territoriale sono la conseguenza di molteplici fattori sia naturali (caratteristiche climatiche, orografiche e pedologiche) che antropici (presenza di strutture produttive e di mercati, politiche specifiche per il settore agroalimentare, ecc.). Verona è la provincia che contribuisce in misura maggiore alla realizzazione della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura (31% del totale) e mantiene tale primato in tutti i comparti (Tab. 1.4). Un contributo di circa il 15% è riscontrabile per le province di Padova, Treviso e Vicenza, mentre il fatturato prodotto dalle aziende agricole bellunesi ha un'incidenza inferiore al 2% rispetto al totale.

Tab. 1.4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per provincia (media 2002-03, percentuale di comparto)

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Coltivazioni erbacee	21,5	11,5	0,9	12,0	19,8	17,6	16,7	100,0
Cereali	14,7	12,3	0,5	17,8	15,5	19,2	20,0	100,0
Legumi secchi	13,2	12,5	5,8	0,6	2,9	34,9	30,1	100,0
Patate e ortaggi	28,6	7,7	0,5	4,3	26,6	16,3	15,9	100,0
Industriali	31,3	5,4	0,1	9,2	22,5	15,5	16,0	100,0
Altre colt., fiori e foraggere	13,1	23,9	3,7	18,0	12,1	18,1	11,0	100,0
Coltivazioni legnose	43,7	12,2	0,1	21,2	7,8	9,6	5,2	100,0
Vitivinicole	35,2	16,0	0,1	21,0	8,3	8,6	0,8	100,0
Olivicole	85,1	7,0	0,0	3,6	0,0	4,2	0,0	100,0
Frutta e agrumi	63,5	6,5	0,3	2,6	6,0	7,9	13,3	100,0
Altre	13,5	3,2	0,1	24,3	15,9	36,2	6,8	100,0
Prodotti zootecnici	36,5	18,9	2,6	15,9	5,7	14,7	5,7	100,0
Carne	42,1	16,4	2,4	13,6	5,4	13,7	6,3	100,0
Latte	22,9	29,2	3,4	16,0	6,1	19,3	3,1	100,0
Altri	22,0	12,3	1,9	37,7	8,0	10,3	7,8	100,0
Servizi annessi	22,1	17,2	5,3	16,5	8,1	22,5	8,3	100,0
Totale agricoltura e foreste	31,3	15,0	1,7	15,4	11,3	15,4	9,8	100,0

Nota: i valori percentuali possono essere letti lungo le colonne confrontandoli con il valore medio complessivo della provincia. Il valore percentuale di una certa produzione superiore a quello provinciale complessivo evidenzia una specializzazione relativa in quella produzione e viceversa

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere (annate varie)

Considerando le coltivazioni erbacee si nota una maggiore importanza delle province di Padova, Rovigo, Venezia e Verona, con un spiccata specializzazione delle aziende del Polesine nella produzione di cereali e di quelle veronesi e veneziane nell'orticoltura. Nel comparto delle coltivazioni legnose si osserva una concentrazione più elevata della produzione nella provincia di Verona, che assorbe oltre il 40% del fatturato totale, a conferma del ruolo di primo piano raggiunto nei comparti vitivinicolo, olivicolo e frutticolo. Di notevole importanza risulta inoltre il contributo dei produttori della Marca Trevigiana nella formazione del fatturato regionale del comparto vitivinicolo (31%). Anche nel comparto zootecnico da carne Verona concentra oltre il 40% del fatturato. mentre nel lattiero-caseario assume un ruolo più rilevante la provincia di Vicenza. Un ulteriore approfondimento del diverso ruolo svolto dalle province venete è osservabile nella figura 1.5 nella quale è riportato il confronto tra il contributo di ciascuna provincia alla formazione della produzione lorda regionale nel biennio 2002-03 e i punti di variazione percentuale di questo aggregato economico rispetto al biennio 1997-98. La provincia di Verona, oltre a fornire il maggiore contributo nella formazione del fatturato agricolo veneto, ha progressivamente accresciuto la sua incidenza rispetto al totale (+1,7 punti percentuali). Un incremento è stato osservato anche per le province di Treviso e Vicenza, mentre Padova mostra una decisa flessione (-2,6).

2,0
1,5
1,0
0,5
0,0
0,0
Bl 5 1b 15 2b 25 3b 35 35
-1,0
-1,5
-2,0
-2,5
-3,0
Quota % della produzione ai prezzi di base provinciale sul totale regionale (media 2002-03)

Fig. 1.5 - Quota della produzione ai prezzi di base provinciale nel 2002-03 e punti di variazione percentuale rispetto al 1997-98

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere (annate varie)

1.2.2 Imprese e occupazione

Le imprese. La recente indagine delle "Strutture e produzione delle aziende agricole", realizzata dall'ISTAT (2005d), consente di analizzare l'evoluzione strutturale del settore agricolo nel periodo 2000-2003²⁴. Nel 2003 le aziende agricole venete sono scese sotto le 146.000 unità, con una contrazione di circa il 18% rispetto all'ultima rilevazione censuaria²⁵ (Tab. 1.5). Queste aziende gestiscono 832.000 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) e risultano concentrate prevalentemente nelle aree di pianura, dove minori sono i vincoli naturali e maggiore è la vocazionalità dei terreni all'attività agricola. In queste zone sono presenti infatti circa 103.000 aziende che coltivano il 75% della SAU (625.000 ettari). Gli Enti pubblici rappresentano una quota molto modesta delle aziende venete ma gestiscono oltre 30.000 ettari di SAU e 120.000 ettari di boschi e di superfici non coltivate che si trovano localizzate quasi esclusivamente nelle zone montane. In questo caso si tratta quasi sempre di una forma di gestione indiretta con la quale le superfici vengono cedute ad altre aziende e utilizzate soprattutto per il pascolo del bestiame in periodi limitati dell'anno.

La diminuzione della superficie agricola utilizzata è avvenuta a un tasso medio annuo più ridotto (-0,7%) rispetto a quello delle imprese (Tab. 1.5). Tale andamento ha determinato una crescita della superficie media aziendale passata da 4,5 a 5,5 ettari di SAU, un valore sostanzialmente analogo a quello medio nazionale (6 ettari), ma decisamente più contenuto se il confronto viene effettuato rispetto alle sole regioni dell'Italia settentrionale (10-16 ettari). In Veneto il processo di concentrazione delle imprese agricole è stato quindi limitato e il fenomeno della polverizzazione delle unità produttive costituisce ancora una delle principali problematiche che limitano lo sviluppo del settore e la capacità competitiva delle imprese sui mercati (Povellato, 2005). Tra le cause che hanno determinato questa contenuta crescita delle superfici medie aziendali vi è anche la minor diffusione dell'istituto dell'affitto (circa il 30% della SAU) rispetto ad altre regioni come Piemonte e Lombardia (oltre il 45% della SAU).

Tab. 1.5 - Aziende, superficie totale e SAU in Veneto nel 2003

	2003	var. % su 2000	Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 2000-03
Aziende (n.)	2.925	30.746	2,7	2,6
Superficie totale (ettari)	35.733	321.438	33,2	26,8
SAU (ettari)	69.021	846.312	64,1	70,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Strutture e produzione delle aziende agricole, 2005

²⁴⁾ Si ricorda che l'indagine campionaria del 2003 ha provveduto ad aggiornare la rilevazione censuaria effettuata nel 2000 per le aziende che appartengono al cosiddetto "Universo CE", owero per le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o hanno un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. L'indagine campionaria distingue inoltre le aziende agricole appartenenti a Enti pubblici dalla parte restante e consente in questo modo di focalizzare l'attenzione, da un lato, sulle realtà produttive che perseguono fini economici e, dall'altro, sul ruolo delle istituzioni pubbliche nella gestione di superfici agroforestali.

²⁵⁾ Rispetto al Censimento del 2000 le aziende non più esistenti sono oltre 29.000. In particolare, nel 54% dei casi i terreni hanno perso la loro destinazione agricola o sono stati utilizzati per attività marginali (orti familiari e allevamenti di bassa corte). In circa il 23% dei casi i terreni sono stati definitivamente abbandonati, mentre il 22% delle aziende è stato assorbito da imprese preesistenti. La quota residua è infine relativa a fusioni, smembramenti o cessazioni dell'attività zootecnica.

Le aziende venete con una superficie inferiore ai 2 ettari rappresentano oltre il 50% del totale e coltivano il 9% della SAU (Tab. 1.6). La categoria che concentra la quota maggiore di superficie è quella delle aziende medio-piccole, con superficie compresa tra 5 e 20 ettari (33% del totale). Per queste aziende diventa sempre più importante il raggiungimento di migliori economie di scala - anche in quei comparti tradizionalmente più intensivi (vitivinicolo, ortofrutticolo e zootecnico) - e l'adozione di una gestione aziendale che soddisfi i requisiti ambientali previsti dalla normativa e sempre più richiesti dai consumatori. La generale flessione delle aziende agricole riscontrata rispetto al 2000 appare più marcata per le aziende con una superficie inferiore ai 5 ettari (-21,5%): questa classe è l'unica che registra una diminuzione dell'incidenza rispetto al totale (Tab. 1.7). Inoltre, solo le aziende con più di 30 ettari hanno ampliato la superficie sulla quale realizzare le attività agricole.

Tab. 1.6 - Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU nel 2003 (esclusi enti pubblici, Veneto)

Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in
75.359	69.501	51,7	8,7
35.969	110.887	24,7	13,8
27.814	261.248	19,1	32,6
4.904	153.648	3,4	19,2
1.071	73.453	0,7	9,2
556	132.686	0,4	16,6
145.673 84 145.757	801.423 30.753 832.176	100	100
	75.359 35.969 27.814 4.904 1.071 556	75.359 69.501 35.969 110.887 27.814 261.248 4.904 153.648 1.071 73.453 556 132.686 145.673 801.423 84 30.753	\$\frac{\text{in \%}}{\text{constant}}\$\$ 75.359 \text{69.501} \text{51,7} \\ 35.969 \text{110.887} \text{24,7} \\ 27.814 \text{261.248} \text{19,1} \\ 4.904 \text{153.648} \text{3,4} \\ 1.071 \text{73.453} \text{0,7} \\ 556 \text{132.686} \text{0,4} \\ 145.673 \text{801.423} \text{100} \\ 84 \text{30.753} \text{-}

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Strutture e produzione delle aziende agricole, 2005

Tab. 1.7 - Numero di aziende agricole e superficie agricola per classe di superficie in Veneto nel 2003

Classe di superficie	N	Numero di aziende			SAU		
(ettari)	in % sul totale		var. %	in % sı	in % sul totale		
	2000	2003	2003/00	2000	2003	2003/00	
<5	80,2	76,4	-21,5	25,1	21,7	-15,3	
5 - 10	10,4	12,4	-2,0	15,1	15,2	-1,5	
10 - 20	5,7	6,7	-3,6	16,4	16,2	-3,2	
20 - 30	1,6	1,7	-13,6	8,1	7,4	-11,3	
30 - 50	1,1	1,7	23,4	8,8	11,1	24,0	
>50	1,0	1,2	-0,6	26,5	28,4	4,9	
Totale	100,0	100,0	-17,6	100,0	100,0	-2,1	

Fonte: Eurostat (2006)

Le aziende agricole venete presentano una dimensione economica (UDE²⁶) piuttosto modesta (Tab. 1.8): quasi i 3/4 delle unità produttive hanno un reddito inferiore a 9.600 euro (8 UDE) e solo il 15% realizza introiti superiori ai 19.000 euro (>16 UDE). Dalla distribuzione della superficie agricola per classe di UDE emerge inoltre la forte concentrazione della SAU nelle realtà aziendali economicamente più importanti. Il 62% della superficie agricola utilizzata è, infatti, posseduto dalle aziende di maggiore dimensione economica (>16 UDE), mentre circa il 24% della medesima superficie è riconducibile alle aziende con meno di 8 UDE.

Tab. 1.8 - Numero di aziende agricole e superficie agricola per classe di UDE in Veneto

Classe di UDE	Nι	Numero di aziende			SAU		
	in % su	ıl totale	var. %	in % sı	ul totale	var. %	
	2003	2000	2003/00	2003	2000	2003/00	
<2	45,2	47,1	-20,9	7,8	8,4	-9,0	
2 - 4	15,2	17,1	-26,9	6,7	7,3	-11,0	
4 - 8	13,8	12,3	-7,9	9,6	9,9	-5,2	
8 - 16	10,5	9,3	-7,6	13,8	11,9	14,2	
16 - 40	9,3	8,7	-11,7	19,4	20,3	-6,1	
40 - 100	4,2	4,0	-14,5	19,0	19,4	-3,9	
>100	1,8	1,4	10,3	23,7	22,9	1,3	
Totale	100,0	100,0	-17,6	100,0	100,0	-2,1	

Nota: 1 UDE equivale a 1.200 euro

Fonte: Eurostat (2006)

L'Indagine sulle strutture del 2003 permette anche di evidenziare le variazioni nell'uso del suolo nel breve periodo. Rispetto al 2000 è stata, infatti, osservata una diminuzione di circa il 5% della superficie coltivata a seminativi a fronte di un incremento delle colture legnose e delle superfici a foraggere permanenti (prati e pascoli) (Tab. 1.9). L'andamento registrato nel breve periodo indica quindi una maggiore diffusione di colture che assicurano un miglior controllo dei fenomeni di erosione del suolo e di dilavamento dei nutrienti attraverso una più efficace copertura del terreno. In generale le colture cerealicole interessano la quota principale della SAU (40%), seguite dalle foraggere permanenti (20%) e dalle piante industriali (14%). La vite è invece la principale coltivazione legnosa e occupa circa l'11% della SAU regionale. La ripartizione colturale presente in Veneto potrebbe subire delle modifiche in seguito all'applicazione del regime di disaccoppiamento totale previsto dalla riforma della PAC del 2003. L'agricoltore potrà infatti ricevere gli aiuti comunitari in modo indipendente dall'effettiva coltivazione delle superfici aziendali. Le scelte di investimento saranno quindi maggiormente influenzate dai prezzi di mercato e dalla redditività delle singole colture²⁷.

²⁶⁾ La dimensione economica di un'azienda viene individuata attraverso la sommatoria dei redditi lordi aziendali secondo quanto proposto in sede comunitaria dall'EUROSTAT. Il reddito lordo complessivo dell'azienda si ottiene moltiplicando gli ettari coltivati e il numero di capi allevati per il relativo Reddito Lordo Standard (RLS). Per convenzione, dal 1995 si è stabilito che ogni UDE equivale a 1.200 ECU di RLS (Dec. 284/88/CEE). 27) Gli ultimi dati riferiti al 2005 consentono di evidenziare un quadro ancora parziale degli effetti generati dalla riforma della PAC sugli ordinamenti colturali veneti. In questa annata è stata registrata una contrazione significativa delle superfici a mais (-6%) a vantaggio della barbabietola da zucchero, del frumento tenero e della soia. In uno scenario di medio-lungo periodo (2003-2015) elaborato da ISMEA (L'Informatore Agrario, 2006b) viene ipotizzato un rilevante effetto della riforma della PAC sulla produzione di frumento (-19/-24%) e soia (-70%) a livello nazionale. Per il mais, gli altri cereali e i foraggi l'aumento dell'offerta dovrebbe invece attestarsi tra il 6 e il 17%.

Tab. 1.9 - Superficie agricola utilizzata per le principali coltivazioni praticate nel 2003 (inclusi enti pubblici, Veneto)

	Superficie (ha)	%	Var. % 2003/2000
Seminativi	546.345	65,8	-5,4
Coltivazioni legnose	119,027	14,3	10,9
Prati permanenti e pascoli	164.954	19,9	5,1
Totale (inclusi enti pubblici)	830.326	100,0	n.d.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003

Le aziende con allevamenti hanno mostrato una riduzione di oltre il 60% rispetto al 2000 (Tab. 1.10). Tale flessione è stata accompagnata da una diminuzione dei capi allevati che ha interessato tutte le tipologie di animali con l'eccezione dei bovini (+4%) e degli avicoli (+7%). Nel comparto zootecnico veneto è proseguito pertanto il processo di concentrazione dell'attività di allevamento già osservato negli scorsi decenni. Tuttavia questa tendenza potrebbe determinare l'insorgenza di alcune problematiche: la concentrazione dei capi in aree territorialmente limitate implica un'idonea gestione dei reflui zootecnici, che riduca l'impatto dell'attività agricola e sia compatibile con la normativa vigente in materia ambientale (Povellato, 2005).

Tab. 1.10 - Aziende con allevamento e relativi capi nel 2003 (esclusi enti pubblici, Veneto)

	Aziende con allevamento n.	Capi n.	Capi (var. % 2003/2000)
Bovini	18.353	965.301	3,9
Ovini	1.096	16.463	-46,6
Caprini	516	2.400	-89,9
Suini	3.777	598.416	-14,7
Avicoli	5.754	51.163.606	6,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003.

La generale diminuzione del numero di aziende agricole in Veneto emerge anche dall'analisi dei dati forniti dalle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura provinciali (CCIAA). Nel 2004 il numero di aziende agricole attive iscritte al Registro delle imprese²⁸ è sceso a 93.200 unità (Tab. 1.11), con una flessione di quasi il 3% rispetto all'anno precedente²⁹. La diminuzione delle imprese venete è avvenuta inoltre a un tasso più elevato rispetto a quello osservato a livello nazionale (-1,4%). Questo andamento decrescente prosegue dal 1997³⁰ e trova spiegazione in diversi fattori. Tra le principali cause che hanno contribuito alla contrazione del numero di

²⁸⁾ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

²⁹⁾ Tra gli altri settori economici che hanno mostrato una diminuzione del numero di imprese vi sono le attività manifatturiere (-1,2% su base annua), l'estrazione di minerali (-1,3%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (-1,5%).

³⁰⁾ La diminuzione delle aziende agricole rispetto al 1999 è stata di oltre il 20%.

aziende agricole vi è il progressivo abbandono dell'attività da parte degli agricoltori più anziani senza successori disposti a rimanere nel settore agricolo. Una parte delle aziende ha inoltre cessato l'attività in quanto questa non risultava più remunerativa: si tratta spesso di aziende marginali che incontrano notevoli difficoltà sia tecniche che commerciali e non riescono più ad essere competitive sui mercati. D'altra parte una quota non trascurabile di ditte individuali è stata cancellata dal Registro in quanto sono venuti a mancare i requisiti che obbligavano l'impresa a iscriversi.

Tab. 1.11 - Numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle imprese delle CCIAA venete nel 2004

	2004	in % sul totale	var. % su 1999
Verona	20.399	21,9	-12,7
Vicenza	11.763	12,6	-25,6
Belluno	2.200	2,4	-16,8
Treviso	19,339	20,8	-24,8
Venezia	11.550	12,4	-32,2
Padova	20.515	22,0	-22,7
Rovigo	7,414	8,0	-8,8
Veneto	93,180	100,0	-21,9
di cui: Società di capitale	507	0,5	20,7
Società di persone	8.032	8,6	-0,8
Ditte individuali	84.103	90,3	-23,7
Altre forme	538	0,6	-3,2

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2005

Il confronto tra i dati provenienti dall'Indagine delle strutture dell'ISTAT e il Registro camerale evidenzia una differenza significativa del numero di aziende. In particolare, considerando il 2003, l'Indagine rileva quasi 53.000 aziende in più e lascia aperto l'interrogativo su quale sia la reale dimensione del settore agricolo regionale. Appare evidente che le differenze presenti sono legate al diverso obiettivo che si pongono le due rilevazioni. Nel Registro delle CCIAA non sono presenti le aziende di piccole dimensioni sia dal punto di vista strutturale (superficie) che economico (fatturato). L'Indagine dell'ISTAT rileva invece anche le unità produttive marginali: queste aziende non possono tuttavia essere trascurate quando si considera il ruolo da esse svolto nella gestione del territorio e nella tutela ambientale e paesaggistica (Povellato, 2005). Le aziende agricole costituiscono circa il 21% delle imprese venete iscritte al Registro delle CCIAA venete, con un'incidenza leggermente superiore a quella registrata a livello nazionale (19%). La tipologia di imprese agricole prevalenti è rappresentata dalle ditte individuali che superano le 84.000 unità (90% del totale delle imprese iscritte), mentre un peso più contenuto è rivestito dalle società di persone (8,6%). Nel periodo 1999-2004 è peraltro osservabile un costante incremento dell'incidenza delle società di persone contrapposto alla flessione delle ditte individuali³¹. Le società di capitali sono l'unica tipologia che presenta una variazione positiva del numero di imprese rispetto al

³¹⁾ Tale andamento si inserisce comunque in una generale diminuzione di entrambe le tipologie di imprese.

1999 (+21%), tuttavia l'incidenza di queste aziende agricole sul totale risulta del tutto marginale (0,5%) (Tab. 1.11). L'aumento del peso delle forme societarie sembra essere la conseguenza anche della maggiore tutela normativa garantita dai recenti interventi legislativi a questa tipologia di impresa.

La distribuzione territoriale delle imprese agricole iscritte al Registro camerale vede prevalere le province di Padova, Verona e Treviso (con un'incidenza percentuale superiore al 20% rispetto al totale). Un minor numero di aziende agricole è invece rilevabile nel Polesine (8%) e nelle zone montane della provincia di Belluno (2%); va peraltro ricordato che in queste due province si registrano le maggiori dimensioni aziendali in termini di superficie³². Rispetto al 1999 la flessione più consistente è stata osservata nella provincia di Venezia, mentre diminuzioni inferiori alla media regionale hanno interessato le province di Verona, Belluno e Rovigo.

L'occupazione³³. Il numero di lavoratori occupati nel settore agricolo è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi dieci anni attestandosi, nel 2003, su circa 80.400 unità (Tab. 1.12). Rispetto al 1998 gli occupati agricoli sono diminuiti a un tasso medio annuo dell'1,4%, un livello inferiore a quello nazionale (-2,2%). Questa diversa intensità ha determinato un modesto incremento del peso della forza lavoro agricola regionale sul totale nazionale³⁴. La diminuzione dei lavoratori agricoli è la diretta conseguenza del crescente sviluppo degli altri settori economici, che hanno assorbito una quota sempre maggiore di manodopera. D'altra parte il costante progresso tecnico - e in particolare la diffusione della meccanizzazione agricola - ha permesso di ridurre ulteriormente l'impiego di lavoro umano nelle attività agricole rispetto al passato. Va inoltre ricordato che nel 2003 il pessimo andamento produttivo non ha favorito l'occupazione stagionale e le opportunità di lavoro in agricoltura (INEA, 2004). Ad abbandonare il settore sono soprattutto gli agricoltori più anziani, che non hanno successori e, in generale, i conduttori di aziende marginali e di minori dimensioni.

La componente agricola degli occupati rappresenta il 4% del totale dei lavoratori impiegati nell'economia veneta, un'incidenza inferiore a quella registrata a livello nazionale (4,9%). Il prevalente sviluppo delle attività extragricole ha progressivamente ridotto il peso degli occupati agricoli sul totale, passato dal 6% dei primi anni novanta al 4,6% del 1998. Questo andamento è stato inoltre influenzato dalle specifiche caratteristiche che presenta il mercato del lavoro in Veneto. Nel 2003 il tasso di disoccupazione si è mantenuto su livelli molto contenuti (3,4%) e nettamente inferiori a quelli medi nazionali (8,6%) e comunitari (9,1%). Anche per il tasso di occupazione il Veneto mostra performance positive e molto simili a quelle rilevate nell'UE2535. Tuttavia il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla "Strategia di Lisbona" è ancora lontano e non sembra possa essere garantito con l'attuale evoluzione del mondo del lavoro

³²⁾ Nell'ultima indagine censuaria la superficie agricola media delle aziende bellunesi e rodigine era rispettivamente di 25 e 12 ettari, mentre la media regionale risultava di poco superiore ai 6 ettari.

³³⁾ L'analisi del fattore lavoro è stata effettuata considerando sia gli occupati, rilevati attraverso l'annuale indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT (2004), che le unità di lavoro (ULA), ovvero il volume di lavoro che contribuisce all'ottenimento dei risultati produttivi. L'ULA riconduce infatti le posizioni di lavoro non continuative e a tempo parziale alla quantità di lavoro svolta da una unità impiegata a tempo pieno. Per ulteriori dettagli si veda ISTAT (2004) e ISTAT (2006a).

³⁴⁾ L'incidenza è passata dal 7,2% del 1998 al 7,5% del 2003.

³⁵⁾ Per la classe di lavoratori con età compresa tra 55 e 64 anni sono peraltro evidenti dei tassi di occupazione più contenuti che mettono in risalto le difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro incontrate dai soggetti che hanno superato una certa età.

(Anastasia, 2005). Inoltre alcuni segnali negativi sono emersi in seguito alla recente stagnazione economica: alle difficoltà incontrate dalle imprese in termini di competitività si è affiancato un incremento nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali³⁶.

Tab. 1.12 - Numero di occupati in agricoltura nel 2003

	(occupati totali	variazione media annua
	numero	di cui indipendenti%	% 1998/2003
Verona	23.832	84,2	8,2
Vicenza	11.694	86,1	0,1
Belluno	1.425	69,6	-5,7
Treviso	10.834	88,2	-7,1
Venezia	11.663	60,4	-5,9
Padova	12.281	84,2	-5,4
Rovigo	8.683	73,3	-0,6
Veneto	80.412	80,1	-1,4
Italia	1.075.305	57,9	-2,2

Nota: dal 2004 l'ISTAT ha adottato una nuova metodologia di rilevazione degli occupati. Allo stato attuale non è ancora disponibile la ricostruzione delle serie storiche che consenta di effettuare un'analisi di breve periodo. Si sono pertanto utilizzati i dati rilevati con la precedente metodologia, disponibili anche a livello provinciale per il periodo 1998-2003.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a).

In Veneto la forza lavoro agricola è costituita per circa l'80% da lavoratori indipendenti. Tale situazione riflette le caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale, basata prevalentemente su aziende di medio-piccole dimensioni, condotte dalla famiglia coltivatrice, che si avvalgono frequentemente dei servizi forniti da imprese di contoterzismo³⁷. L'incidenza registrata in Veneto per i lavoratori indipendenti è riscontrabile anche nelle altre regioni della circoscrizione nord-orientale, mentre si distingue nettamente dal valore medio nazionale (58%), che risulta influenzato dalla maggiore richiesta di lavoratori salariati tipica di alcune regioni del Mezzogiorno. A determinare questo andamento contribuisce inoltre la maggiore specializzazione produttiva nelle attività zootecniche riscontrabile nelle regioni settentrionali, che limita la richiesta di lavoratori dipendenti a carattere stagionale (Benincà e Rinaldi, 2002). La categoria degli occupati indipendenti è costituita prevalentemente dai lavoratori in proprio, dai coadiuvanti e dai soci delle cooperative (72% del totale occupati), mentre gli imprenditori e i liberi professionisti rappresentano appena l'8% del totale (Tab. 1.13). Anche in questo caso le caratteristiche occupazionali a livello regionale si distinguono dalla situazione media nazionale dove il peso della prima categoria si attesta sul 50%. Tra gli occupati alle dipendenze prevalgono gli operai e apprendisti - utilizzati prevalentemente nei periodi di raccolta e per le diverse operazioni colturali effettuate

³⁶⁾ In particolare, nel 2004, sono cresciute le ore concesse di cassa integrazione guadagni, le domande di disoccupazione ordinaria, il numero di lavoratori inseriti nelle liste di mobilità (Anastasia, 2005).

³⁷⁾ L'Indagine delle strutture e produzioni agricole del 2003 ha infatti evidenziato come quasi il 92% delle aziende agricole venete utilizza esclusivamente manodopera familiare gestendo circa i 2/3 della SAU regionale. Inottre, secondo i dati del Censimento 2000, circa il 63% delle aziende agricole venete utilizza mezzi meccanici forniti da terzi e quasi la metà delle aziende che ricorre al contoterzismo ha una superficie inferiore a 2 ettari.

durante l'annata agraria - mentre i dirigenti e gli impiegati sono presenti solo nelle aziende e nelle cooperative di maggiori dimensioni. L'Indagine sulle strutture del 2003 (ISTAT, 2005e) permette inoltre di evidenziare che le aziende agricole in conduzione salariati ("in economia") rappresentano appena il 3,6% del totale e la loro incidenza aumenta con il crescere della dimensione aziendale in termini di superficie³⁸. La quota prevalente dei lavoratori agricoli (85%) trova occupazione a tempo pieno durante l'anno; la maggiore presenza di rapporti di lavoro a tempo parziale rispetto alla media nazionale sembra invece legata alla diffusione del part-time e al sottodimensionamento aziendale (Bortolozzo *et al.*, 2002).

Tab. 1.13 - Occupati agricoli distinti per tipologia dell'occupazione e per posizione nella professione nel 2003

	nu	mero	% di co	lonna
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Occupati agricoli	80.412	1.075.305	100,0	100,0
-tempo pieno	68.283	946.151	84,9	88,0
-tempo parziale	12.129	129.154	15,1	12,0
Occupati indipendenti	64.445	622.919	80,1	57,9
di cui - lavoratori in proprio, soci coop, coadiuvanti	58.060	540.100	72,2	50,2
- imprenditori e liberi professionisti	6.385	82.819	7,9	7,7
Occupati dipendenti	15.966	452.386	19,9	42,1
di cui - dirigenti e impiegati	3.048	49.226	3,8	4,6
- operai, apprendisti	12.918	403.160	16,1	37,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a).

La provincia che assorbe la quota maggiore di lavoratori agricoli è Verona (30%). In questo caso la differenza rispetto alle altre province è essenzialmente legata ai diversi ordinamenti colturali presenti: la prevalenza di colture orticole e delle legnose agrarie richiede un maggiore fabbisogno di manodopera da impiegare nelle operazioni di raccolta e di potatura, mentre per i seminativi - generalmente più meccanizzabili - vi è una richiesta più contenuta di lavoratori agricoli. Le dinamiche osservate a livello territoriale non sono omogenee. La provincia di Verona mostra, infatti, una crescita decisamente sostenuta degli occupati agricoli, con tassi di variazione annua di poco superiori all'8% (Tab. 1.12). A determinare questo andamento ha contribuito la maggiore dinamicità delle aziende veronesi e la spiccata vocazione di questo territorio per le produzioni agricole. Si ricorda, infatti, che quasi il 30% del valore aggiunto agricolo regionale viene prodotto da imprese operanti in questa provincia. Nel vicentino si osservano dei tassi di variazione praticamente nulli, mentre in tutte le altre province si riscontra una contrazione degli occupati agricoli. Particolarmente evidente è la flessione registrata nella Marca Trevigiana (-7%) e nel veneziano (-6%), mentre nel Polesine la diminuzione della manodopera agricola è avvenuta a tassi inferiori a quelli medi regionali (-0.6%).

Anche analizzando la consistenza delle Unità lavoro (ULA), rilevate nell'ambito della

³⁸⁾ Nelle aziende con oltre 100 ettari di SAU questa tipologia di conduzione interessa il 58% dei casi.

contabilità nazionale, si osserva una progressiva diminuzione della manodopera utilizzata nel settore agricolo (Tab. 1.14). Nel 2003 erano impiegate in agricoltura circa 98.000 ULA, il 13% in meno rispetto al 1998³⁹. In questo periodo la forza lavoro è diminuita a un tasso medio annuo di poco inferiore al 3%. L'andamento regionale ricalca sostanzialmente quanto osservato a livello nazionale (-2,6%): sono peraltro individuabili alcune sostanziali differenze quando si analizza la dinamica delle componenti che costituiscono le ULA. Il peso sulle ULA agricole nazionali è rimasto sostanzialmente invariato (circa l'8%), mentre l'incidenza rispetto alla forza lavoro regionale è diminuita di quasi un punto percentuale scendendo al 4,5%⁴⁰. In Veneto la flessione media annua delle ULA dipendenti (-4,5%) è molto più consistente rispetto a quella dei lavoratori autonomi (-2,1%), mentre la media nazionale mostra una situazione opposta. Tale dinamica risulta in gran parte legata alla prevalente diffusione di aziende agricole a conduzione familiare che caratterizza l'agricoltura veneta.

Tab. 1.14 - Unità di lavoro impiegate in Agricoltura, caccia e silvicoltura nel 2003

	numero		in % sul	totale	variazione media annua (%) 1998-2003		
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	
Unità di lavoro dipendenti Unità di lavoro indipendenti	24.100 73.900	488.400 733.200	24,6 75,4	40,0 60,0	-4,5 -2,1	-1,1 -3,5	
Unità di lavoro totali	98.000	1.221.600	100,0	100,0	-5,8	-2,6	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a)

Le indagini sull'economia sommersa hanno evidenziato la rilevante consistenza delle forme di lavoro irregolare nell'agricoltura veneta⁴¹. Il settore primario presenta infatti un tasso di irregolarità di quasi il 28%, nettamente superiore a quello rilevato negli altri settori economici⁴² (Tab. 1.15). Dal 1995 il numero di ULA irregolari (valore assoluto) è progressivamente diminuito (-17%), ma in misura più contenuta rispetto alle ULA regolari (-21%). Un andamento del tutto analogo è osservabile anche a livello nazionale dove peraltro il tasso di irregolarità raggiunge livelli superiori a quelli del Veneto, in conseguenza di una maggiore diffusione di questo fenomeno nelle aree meridionali del paese. Da una recente indagine (Campanelli, Di Porto, 2006) è emerso che le principali cause della diffusione di forme di lavoro irregolari in agricoltura non sono legate direttamente al sistema fiscale e previdenziale. Il motivo prevalente è la generale necessità di ridurre i costi di produzione che spinge parte degli imprenditori agricoli a utilizzare manodopera non regolare e in particolare quella extracomunitaria.

³⁹⁾ Il confronto tra il numero di occupati e di ULA evidenzia una forte differenza, spiegabile dalla notevole presenza nel settore agricolo di manodopera a tempo parziale che svolge la propria attività principale in altri settori o in modo saltuario, in relazione all'elevato grado di stagionalità del settore.

⁴⁰⁾ D'altra parte nel periodo 1998-2003 gli andamenti della forza lavoro del settore agricolo e dell'economia nel suo complesso hanno mostrato dinamiche contrapposte.

⁴¹⁾ Si ricorda che le prestazioni di lavoro non regolari riguardano il mancato rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva e non sono quindi osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative (ISTAT, 2005f). La lettura e l'interpretazione dei dati relativi all'economia sommersa devono essere effettuate con una certa prudenza dato che la struttura produttiva, italiana e veneta, è caratterizzata da molteplici attività lavorative che non sempre sono agevoli da rilevare e misurare.

⁴²⁾ L'importanza di questo fenomeno è annualmente evidenziata dall'attività di vigilanza condotta dagli Enti ad essa preposti (INPS, INAIL, ecc.). Dal 2000 sono circa 15.000 i lavoratori "in nero" scoperti annualmente nelle imprese venete di tutti i settori produttivi (Anastasia, 2005).

Tab. 1.15 - Unità di lavoro (ULA) non regolari nel 2003

	Agricoltura ^a	Industria	Servizi	Totale economia
			Veneto	
ULA totali ULA non regolari	102.200 28.200	826.100 14.600	1.269.400 147.800	2.197.700 190.600
Tasso di irregolarità	27,6	1,8	11,6	8,7
N. indice ULA totali (1995=100) 78,9 N. indice ULA non regolari (1995=100) 83,4		105,1 49,7	112,7 89,4	107,7 83,4
			Italia	
ULA totali	1.271.700	6.963.300	16.003.500	24.238.500
ULA non regolari	418.700	497.700	2.321.400	3.237.800
Tasso di irregolarità	32,9	7,1	14,5	13,4
N. indice ULA totali (1995=1	00) 78,4	103,3	113,0	107,6
N. indice ULA non regolari (1995=100) 92,4	89,0	103,1	99,2

Nota: (a) I dati comprendono i due subsettori Agricoltura, caccia, selvicoltura e Pesca

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-2003 (2005)

La progressiva senilizzazione delle imprese agricole è una delle principali problematiche che interessano il settore agricolo regionale e nazionale e si manifesta con una netta prevalenza dei conduttori più anziani rispetto a quelli giovani (Bortolozzo, 2005). La presenza attiva in azienda dei lavoratori anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile è, infatti, un fenomeno tipico del settore agricolo. L'ultimo censimento agricolo ha evidenziato che le aziende condotte da giovani agricoltori con meno di 30 anni rappresentavano circa il 2% del totale, mentre quelle condotte da trentenni e quarantenni non superavano l'8%. L'Indagine delle strutture del 2003 ha ulteriormente confermato questa difficoltà strutturale dell'agricoltura veneta: la diminuzione del numero di imprenditori con meno di 44 anni osservata nel periodo 2000-03 (-42%) è stata, infatti, nettamente superiore a quella riscontrata per gli agricoltori più anziani (-34% per gli over 55 anni). La senilizzazione di cui soffre l'agricoltura veneta rappresenta un forte vincolo allo sviluppo socio-economico di alcune aree rurali. I fattori che condizionano la permanenza o l'ingresso dei giovani agricoltori nel settore primario sono vari (Bortolozzo, 2005). Al richiamo sostenuto dagli altri settori produttivi (miglior reddito, differenti stili di vita) si aggiungono gli elevati costi necessari per iniziare una nuova attività agricola e, in particolare, per reperire la dotazione di capitali aziendali (terreni e strutture).

1.2.3 Mezzi di produzione

Consumi intermedi. Il valore dei beni intermedi impiegati nel settore agricolo veneto nel biennio 2002-03 ammonta, in media, a circa 1.800 milioni di euro (Tab. 1.16). La quota principale di questo aggregato economico è relativa alla categoria "mangimi e spese bestiame" (41%), mentre più contenuto è il peso dei concimi (6%) e degli antiparassitari

(5%). Questa situazione è la conseguenza diretta dell'elevata specializzazione zootecnica che caratterizza le aziende agricole venete; a livello nazionale, l'incidenza dei consumi intermedi legati agli allevamenti appare invece più contenuta (32%). I consumi intermedi rappresentano circa il 40% della produzione ai prezzi di base e tale indicatore è progressivamente cresciuto dalla seconda metà degli anni novanta. A parità di fatturato le aziende venete impiegano un volume di beni intermedi (in valore) maggiore rispetto a quello medio utilizzato dalle aziende agricole italiane⁴³. Il maggiore consumo di fattori produttivi rispetto ad altre realtà produttive regionali è rilevabile anche dall'incidenza sul totale nazionale (12%): tale livello è, infatti, superiore al contributo del Veneto alla formazione del fatturato e del valore aggiunto dell'agricoltura italiana.

Tab. 1.16 - Consumi intermedi dell'agricoltura per tipologia di beni e servizi acquistati (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		ripartizione		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Totale consumi intermedi	1.783	15.161	100,0	100,0	11,8	0,6	-0,2
di cui: - concimi	110	875	6,2	5,8	12,6	2,4	-0,4
- antiparassitari	82	659	4,6	4,3	12,5	-0,7	-2,2
- sementi	55	596	3,1	3,9	9,2	-1,6	1,2
- mangimi e spese bestiame	733	4.849	41,1	32,0	15,1	0,4	0,7
- altro ^(a)	803	8.182	45,0	54,0	9,8	0,2	-0,7

Nota (a): comprende energia elettrica, trasporti, acqua irrigua, credito e assicurazioni, reimpieghi, varie Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA (2005a)

Nel corso degli ultimi cinque anni è stata osservata una crescita nel consumo di beni intermedi a un tasso medio annuo dello 0,6%. Tale incremento, pur su livelli contenuti, si presenta contrapposto rispetto all'andamento nazionale⁴⁴. Alcune differenze sono inoltre rilevabili considerando le singole tipologie di consumi intermedi. Una flessione è rilevabile per le sementi e gli antiparassitari, mentre i concimi evidenziano un incremento medio annuo decisamente più sostenuto (Tab. 1.16). I dati della contabilità nazionale indicano pertanto una intensificazione nell'uso dei fertilizzanti in agricoltura alla quale si contrappone un utilizzo più oculato dei prodotti fitosanitari.

È possibile approfondire l'analisi sul consumo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari utilizzando i dati raccolti dall'ISTAT (2006b) nell'annuale indagine sui mezzi di produzione impiegati in agricoltura. Dalla seconda metà degli anni settanta il consumo di fertilizzanti di sintesi si è in genere mantenuto sopra i 2 milioni di quintali annui. La ricerca di un continuo miglioramento della produttività delle colture e le politiche di sostegno accoppiato alla produzione hanno portato all'adozione di sentieri tecnologici a elevata intensità di input. Nel corso degli anni novanta la diffusione di metodi a minore impatto ambientale e la necessità di contenere i costi di produzione hanno invece favorito una generale flessione nell'uso di fertilizzanti rispetto al periodo precedente.

⁴³⁾ Tale andamento è osservabile anche per altre regioni dell'Italia settentrionale come Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.
44) I dati più recenti mostrano che la tendenza alla contrazione dei consumi intermedi a livello nazionale si è interrotta nel 2004 (INEA, 2005a).

Nello stesso periodo le quantità distribuite per unità di superficie non sono peraltro diminuite ma, a causa della contrazione delle superfici coltivate, sono stati registrati aumenti di un certo rilievo (Fig. 1.6). L'incremento del consumo complessivo di concimi osservato a partire dal 2002 e la contestuale crescita delle quantità di elementi fertilizzanti distribuiti per ettaro creano preoccupazione per il possibile impatto ambientale che questa pratica agronomica può generare quando non viene gestita in modo razionale.

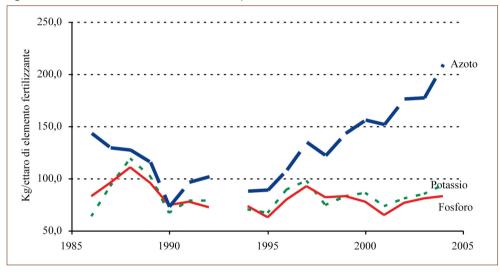


Fig. 1.6 - Quantità di elementi fertilizzanti distribuiti per ettaro

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Statistiche dell'agricoltura, annate varie, Statistiche ambientali, annate varie, Dati congiunturali sui mezzi di produzione (2006b)

Nel caso degli agrofarmaci, appare invece evidente una contrazione dei consumi già a partire dalla seconda metà degli anni ottanta. La diminuzione è legata a un uso più razionale dei prodotti chimici, favorito dalla progressiva diffusione di tecniche a minore impatto ambientale per il controllo delle avversità. Nel periodo 1987-2004 la quantità di agrofarmaci distribuiti in Veneto si è, infatti, ridotta di oltre il 15% attestandosi su circa 180.000 quintali complessivi. Contestualmente è stata osservata anche una consistente contrazione (circa l'80%) dell'impiego di prodotti della classe a maggiore tossicità (principio attivo "molto tossico o tossico").

Capitale fondiario. La modesta dimensione della superficie aziendale rappresenta, come evidenziato in precedenza, uno dei principali limiti strutturali delle imprese agricole venete e, in generale, italiane. Gli agricoltori che intendono ampliare la maglia poderale della propria azienda devono spesso affrontare la scarsa offerta di terra e gli elevati prezzi presenti sul mercato fondiario. Secondo l'annuale indagine dell'INEA (2005b)⁴⁵, il prezzo medio dei terreni in Veneto nel 2004 si è attestato su circa 42.000

⁴⁵⁾ Le quotazioni riportate in questo paragrafo sono riferite a valori medi che tengono conto della composizione della SAU a livello di regione agraria e, di consequenza, dell'incidenza delle singole tipologie colturali. Per maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata si veda Povellato (1997).

euro, un valore quasi doppio rispetto a quello del 1992 (Tab. 1.17). Le quotazioni presentano peraltro delle significative differenze legate alla localizzazione altimetrica dei terreni. I valori più elevati (circa 52.000 euro/ettaro) sono riscontrabili nelle aree di collina dove la diffusione e la redditività di alcune colture di pregio (vigneti) contribuiscono a sostenere la richiesta degli acquirenti. Anche per i terreni di pianura si osserva, in genere, una più elevata attività degli scambi e una maggiore richiesta da parte degli operatori del settore, soprattutto per le tipologie di terreno che dispongono della risorsa idrica. I terreni di montagna presentano invece i valori più contenuti (circa 14.000 euro/ettaro), una domanda modesta o inesistente e un livello degli scambi molto ridotto o assente.

Tab. 1.17 - Valori fondiari medi nel 2004 e variazione rispetto al 1992 in Veneto

Regioni		Zona Altimetrica					
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura		
		Valo	ri fondiari 200	04 (euro/ha)			
Veneto	14.400	-	51.900	-	44.200	41.700	
Italia	8.700	9.900	11.800	13.300	26.800	15.800	
		Varia	azione 2004/	1992 (%)			
Veneto	33,9	-	135,8	-	99,1	100,3	
Italia	23,0	5,1	36,7	17,5	65,9	45,2	

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

La significativa differenza del prezzo della terra tra aree altimetriche si è accentuata nel corso del tempo ed è legata principalmente alla differente dotazione di risorse naturali, alla specializzazione agricola delle aree considerate e alla presenza di un'adeguata rete di infrastrutture al servizio dell'attività agricola. Tra gli altri fattori che hanno influenzato la formazione del prezzo sul mercato fondiario vi sono i vincoli produttivi, gli interventi a carattere strutturale o ambientale, il sostegno pubblico ad alcune produzioni agricole (cereali, colture industriali, carne e latte), le politiche volte a creare marchi di origine. Inoltre, nel breve periodo, l'andamento dei mercati agricoli e la congiuntura economica generale influenzano significativamente le scelte degli operatori del settore.

Analizzando i valori fondiari medi nel periodo 1992-2004, deflazionati utilizzando l'indice di variazione dei prezzi impliciti del PIL (Fig. 1.7), si evidenzia un progressivo incremento del valore della terra in termini reali a partire dal 1996. La crescita è stata particolarmente sostenuta nel periodo 1996-2002, con un incremento delle quotazioni della terra di oltre il 40%, rispetto a un aumento medio nazionale che non ha superato il 10%. Negli ultimi due anni gli operatori del settore hanno invece segnalato dei minori incrementi annui, legati alla congiuntura economica non sempre favorevole e all'elevato valore raggiunto dai terreni.

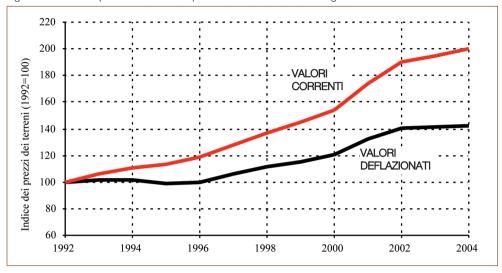


Fig. 1.7 - Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Veneto

Fonte: nostre elaborazioni su INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

La diversa capacità di fornire un reddito si riflette sul livello della domanda delle singole tipologie colturali e sul loro valore unitario. I valori più elevati riguardano i vigneti (87.000 euro/ettaro) che, soprattutto dalla fine degli anni novanta, hanno beneficiato di un favorevole andamento commerciale (Tab. 1.18). Più contenuto è invece il valore di frutteti e seminativi che, in media, non superano i 45.000 euro/ettaro. I vigneti sono inoltre la tipologia di terreno che presenta la variazione media annua più elevata (+10%) nel periodo 1992-2004 e hanno, di fatto, trainato l'intero mercato fondiario regionale. Considerando, infatti, un incremento medio annuo dell'inflazione di circa il 3% è facile osservare come solo le quotazioni di vigneti e seminativi siano cresciute significativamente anche in termini reali. L'incremento registrato per i seminativi è superiore a quello dei terreni destinati a colture arboree, a causa della sfavorevole congiuntura economica del comparto frutticolo che ne ha depresso la domanda.

Tab. 1.18 - Valori fondiari medi per tipologia colturale nel 2004 (euro/ha)

Se	eminativi	prati e pascoli	frutteti	oliveti	vigneti	Totale
Valore fondiario	41.400	21.300	44.400	25.200	87.500	41.700
Variazione media annua 2004/1992	5,7	3,3	3,6	1,6	10,0	6,0

Fonte: nostre elaborazioni su INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

Il credito agrario. Le risorse finanziarie possedute dagli imprenditori non sempre risultano sufficienti a garantire un costante ammodernamento delle aziende agricole necessario per affrontare la concorrenza sui mercati nazionali e mondiali. In questo contesto i finanziamenti agevolati e il credito agrario rappresentano alcuni dei principali

strumenti a sostegno degli agricoltori.

I tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario sono legati al generale andamento dei tassi ufficiali e di mercato. Nel corso deali ultimi cinque anni è osservabile una tendenziale diminuzione dei tassi per il credito di miglioramento e per quello di esercizio, favorita dalle incertezze della congiuntura economica generale e dall'apprezzamento dell'euro sui mercati valutari (Fig. 1.8). In particolare, rispetto a giugno 2000, i tassi sul credito agricolo - utilizzati esclusivamente per le operazioni di credito agevolato - sono diminuiti di 1,65 punti percentuali, scendendo a livelli compresi tra il 4,6% e il 4,8%. I tassi per i finanziamenti a breve termine destinati al settore agricolo sono pubblicati annualmente dal MiPAF e sono disaggregati a livello regionale (Tab. 1.19). Per il Veneto è osservabile una buona competitività rispetto ai tassi riscontrabili in regioni limitrofe e a quelli applicati ai finanziamenti destinati agli altri settori economici46. In particolare il Veneto è una delle regioni che presenta contemporaneamente un minor livello dei tassi sui finanziamenti a breve termine e una più contenuta differenza rispetto ai tassi praticati agli altri settori. In generale è inoltre evidente un livello più elevato dei tassi nelle regioni dell'Italia meridionale rispetto a quelle settentrionali. Nel caso dei tassi per finanziamenti a medio e lungo termine si dispone solo del dato complessivo nazionale che mostra, anche in questo caso, il ridotto differenziale rispetto agli altri settori economici⁴⁷ (Giacomini e Scaramuzzi, 2002).

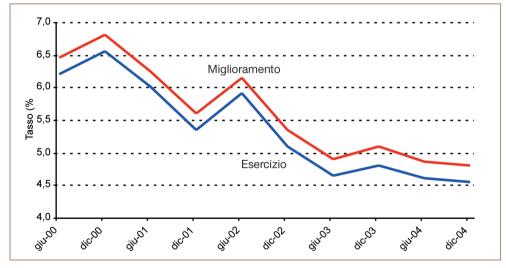


Fig. 1.8 - Tassi di riferimento del credito agrario

Nota: comprensivi della commissione (1,25 credito di miglioramento, 1,00 credito di miglioramento) Fonte: nostre elaborazioni su dati ABI

⁴⁶⁾ Si ricorda che la normativa comunitaria in materia di aiuti di stato consente il credito agevolato nel settore agricolo solo nella misura del maggior costo per l'acquisizione di finanziamenti rispetto agli altri settori produttivi (INEA, 2005b).

⁴⁷⁾ Nel periodo 2000-03 i tassi applicati ai finanziamenti all'agricoltura sono stati superiori di circa 0,2-0,7 punti percentuali rispetto a quelli delle altre branche

Tab.1.19 - Tassi sui finanziamenti a breve termine - 2004

	Agricoltura, silvicoltura e pescaª			ltre banche ettori ^ь	Differenziale Tassi		
	giugno	dicembre	giugno	dicembre	giugno	dicembre	
	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)-(3)	(2)-(4)	
Veneto	6,74	7,27	5,98	6,30	0,76	0,97	
Lombardia	8,16	8,12	5,69	5,89	5,47	2,23	
Emilia Romagna	6,78	6,97	5,43	5,51	1,35	1,46	

Nota: (a) Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca alle imprese e famiglie produttrici della branca "Agricoltura, selvicoltura e pesca"

(b) Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca al totale delle altre branche e settori della clientela Fonte: INEA (2005b)

I finanziamenti agevolati erogati agli agricoltori veneti⁴⁸ nel 2004 si sono attestati su 24,2 milioni di euro e risultano costituiti per oltre i 3/4 da crediti di medio-lungo periodo (Tab. 1.20). Rispetto al 1999 appare evidente la forte contrazione del volume di finanziamenti erogati (-95%), che conferma l'andamento decrescente osservato anche nella seconda metà degli anni novanta. La riduzione è imputabile soprattutto alle operazioni di finanziamento a breve termine (-96%). La flessione complessiva registrata in Veneto appare inoltre nettamente superiore a quella media nazionale⁴⁹ (-77%). La distribuzione provinciale dei finanziamenti appare alquanto eterogenea in funzione dell'anno considerato. Utilizzando il valore medio del periodo 1999-2004 si osserva che le province di Padova, Rovigo e Verona concentrano congiuntamente quasi i 3/4 del totale erogato, ma sono tra quelle che presentano la maggiore contrazione nel medesimo periodo. Le aree del vicentino e del bellunese, pur concentrando una quota complessiva inferiore al 10%, sono le uniche dove è stato osservato un incremento dei finanziamenti agevolati all'agricoltura tra il 2004 e il 1999.

I dati pubblicati periodicamente dalla Banca d'Italia (2006) consentono di esaminare i crediti concessi al settore strettamente agricolo per condizione di finanziamento e destinazione economica degli investimenti, relativamente alla sola componente delle operazioni di medio-lungo termine⁵⁰. Nel periodo 1999-2004 i finanziamenti erogati dagli istituti di credito sono aumentati di circa il 16% attestandosi su 379 milioni di euro (Tab. 1.21), un incremento più contenuto rispetto a quello nazionale (+24%). Questo differente andamento non è legato esclusivamente alla propensione a investire da parte di agricoltori che operano in realtà regionali differenti, ma dipende strettamente dalla disponibilità di agevolazioni previste da specifici strumenti normativi regionali (Giacomini e Scaramuzzi, 2002). In questo contesto si è progressivamente ridotta la quota di finanziamenti di cui hanno beneficiato gli agricoltori veneti rispetto al totale nazionale attestatasi, nel 2004, su circa il 9%. Rispetto al 1999 risulta inoltre evidente una progressiva contrazione dei finanziamenti a tasso agevolato, la cui incidenza rispetto al totale è passata dal 16 al 10%, un andamento generale riscontrabile anche a livello nazionale.

⁴⁸⁾ Si ricorda che questo dato è riferito all'intero settore primario e comprende, quindi, anche i comparti della selvicoltura e della pesca.
49) Il confronto con le due principali regioni limitrofe mette in evidenza una situazione contrapposta: la flessione registrata in Emilia Romagna (-96%) è infatti in linea con quella veneta, mentre più contenuta è quella osservata in Lombardia (-69%).

⁵⁰⁾ Si ricorda che le operazioni di credito agrario rientrano nell'ambito dei finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca che comprendono le sole operazioni effettuate ai sensi dell'art. 43 del T.U. delle leggi in materia bancaria e creditizia (Giacomini e Scaramuzzi, 2002).

Tab.1.20 - Finanziamenti agevolati all'agricoltura, selvicoltura e pesca (erogazioni)

		1999		2004			
	Breve	Medio-lungo	Totale	Breve	Medio-lungo	Totale	
			Valore assoluto	(Meuro)			
Verona	80,2	12,2	92,3	Ò,8	1,7	2,4	
Vicenza	8,1	1,1	9,2	0,0	10,9	10,9	
Belluno	1,3	1,7	3,1	2,9	1,3	4,2	
Treviso	32,5	11,9	44,4	1,6	1,1	2,7	
Venezia	33,1	6,7	39,8	0,1	1,3	1,4	
Padova	183,0	17,8	200,8	0,0	2,0	2,0	
Rovigo	143,8	2,6	146,4	0,2	0,4	0,6	
VENETO	482,1	54,0	536,1	5,5	18,7	24,2	
LOMBARDIA	101,6	26,1	127,8	27,9	11,1	39,0	
EMILIA-ROMAGNA	191,1	295,5	486,6	9,5	8,2	17,7	
ITALIA	1.410,6	1.124,6	2.535,2	180,0	397,9	577,9	
			% di colo	onna			
Verona	16,6	22,5	17,2	13,9	8,8	10,0	
Vicenza	1,7	2,1	1,7	0,0	58,4	45,1	
Belluno	0,3	3,2	0,6	52,0	7,2	17,4	
Treviso	6,8	22,0	8,3	29,3	5,9	11,2	
Venezia	6,9	12,4	7,4	1,5	6,8	5,6	
Padova	38,0	32,9	37,5	0,0	10,6	8,2	
Rovigo	29,8	4,8	27,3	3,2	2,2	2,5	
VENETO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

Tab.1.21 - Finanziamenti oltre il breve termine in agricoltura (erogazioni)

	1999				2004	
	Agevolato	Totale	%	Agevolato	Totale	%
		V	/alore assol	uto (Meuro)		
Verona Vicenza Belluno Treviso Venezia Padova Rovigo VENETO LOMBARDIA EMILIA-ROMAGNA	10,6 4,1 1,7 12,8 5,2 14,3 3,0 51,8 63,4 213,0	134,9 26,8 4,8 61,6 31,8 50,58 17,1 327,8 781,6 529,1	7,9 15,5 36,4 20,8 16,5 28,1 17,6 15,8 8,1	8,9 3,6 2,3 8,9 3,8 6,5 3,1 37,1 53,1 17,7	154,2 43,7 7,4 66,6 31,0 54,5 21,4 378,8 933,2 492,5	5,8 8,2 30,6 13,3 12,4 12,0 14,4 9,8 5,7 3,6
ITALIA	643,1	3.227,4	19,9	326,8	4.015,9	8,1
Verona Vicenza Belluno	20,5 80,0 3,3	41,2 8,2 1,5	% CI (24,1 9,6 6,1	40,7 11,5 1,9	
Treviso Venezia Padova Rovigo VENETO	24,7 10,1 27,6 5,8 100,0	18,8 9,7 15,5 5,2 100,0		23,9 10,4 17,6 8,3 100,0	17,6 8,2 14,4 5,7 100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

La provincia di Verona assorbe la maggiore quota di finanziamenti oltre il breve termine (38%), a conferma di una maggiore vocazione agricola, mentre incidenze più contenute sono osservabili per le province di Padova (15%) e Treviso (19%). Le rimanenti province assorbono, infine, meno di un terzo dei finanziamenti complessivi. Rispetto al 1999 gli incrementi più elevati del volume di finanziamenti a disposizione degli agricoltori è stato registrato nelle province di Vicenza e Belluno (rispettivamente +63% e +55%), mentre Venezia è l'unica che presenta una flessione nel periodo considerato (-2%).

Gli agricoltori veneti destinano le risorse finanziarie prevalentemente all'acquisto di macchine e attrezzature varie (in media oltre il 70% nel periodo 1999-2004), mentre la parte residua viene utilizzata per l'acquisto di fabbricati rurali (13%) e altri immobili (11%) (Tab. 1.22 e Fig. 1.9). Negli ultimi anni è peraltro evidente una diminuzione della quota di erogazioni impegnate per l'acquisto di macchinari e un incremento della componente relativa ai fabbricati rurali. La prevalente destinazione dei finanziamenti all'acquisto di macchinari e attrezzature rappresenta una risposta degli agricoltori alla necessità di ridurre i costi di produzione e in particolare di quelli legati all'impiego di manodopera.

Tab. 1.22 - Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura nel 2004 per tipologia di tasso (erogazioni)

	Costruzioni - fabbricati non residenziali rurali	Acquisto immobili-altri immobili rurali	Macch., attrezz., mezzi di trasp. e prod. vari rurali	Totale
		milioni di euro		
Tasso agevolato	0,2	0,0	36,8	37,1
Tasso non agevolato	89,3	63,7	188,7	341,8
Totale	89,5	63,8	225,5	378,8
		% di colonna		
Tasso agevolato	0,2	0,1	16,3	9,8
Tasso non agevolato	99,8	99,9	83,7	90,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
		variazione % rispetto	al 1999	
Tasso agevolato	-97,8	-99,7	31,9	-28,5
Tasso non agevolato	193,9	101,9	-11,8	23,9
Totale	127,9	36,8	-6,8	15,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

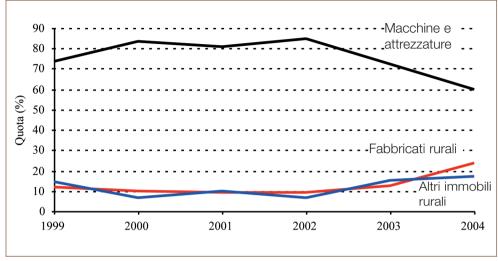


Fig. 1.9 - Ripartizione percentuale delle erogazioni di finanziamenti all'agricoltura

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

1.3 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

1.3.1 Valore aggiunto, investimenti e produzione

Il valore aggiunto. Nel 2003 l'industria alimentare veneta ha prodotto, in termini di valore aggiunto (VA), quasi 2.200 milioni di euro (Tab. 1.23), registrando una flessione media dell'1,1% all'anno nell'arco temporale dell'ultimo quinquennio. Tale valore ingloba comunque un andamento altalenante nel corso degli anni, con due bruschi cali nel 1999 e nel 2001 solo in parte controbilanciati dalla ripresa successiva. Si segnala, a tal proposito, la netta differenza rispetto alla media nazionale (+1,4%), che ha portato alla riduzione del contributo delle imprese venete alla formazione del valore aggiunto alimentare del Paese (sceso all'8,4%).

Tab. 1.23 - Valore aggiunto ai prezzi di base e investimenti delle industrie alimentari (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		in % sul totale economia		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Valore aggiunto ai prezzi di base	2.165	25.828	2,0	2,2	8,4	1,1	1,4
Investimenti fissi lordi	573	5.928	2,3	2,4	9,7	2,5	1,9

Nota: i dati relativi agli investimenti sono riferiti al 2002

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il Veneto si conferma, in ogni caso, la quarta regione italiana in ordine di importanza dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, caratterizzate da sistemi agroalimentari avanzati in cui la fase industriale di trasformazione assume un ruolo decisivo lungo la catena del valore dell'intera filiera. Lo dimostra il rapporto tra VA alimentare e VA agricolo, che tra le quattro regioni ha un valore inferiore all'unità solo in Veneto. D'altra parte, in una economia fortemente terziarizzata, come quella veneta, non è una sorpresa se l'industria alimentare, ma anche l'agricoltura, hanno un peso poco rilevante sull'intero sistema economico regionale: il valore aggiunto creato dal comparto dei prodotti trasformati si attesta infatti sul 2% del PIL regionale. Il Veneto si situa, dunque, in una posizione intermedia tra regioni despecializzate come Lazio e Toscana (1-1,4%) e regioni a specializzazione alimentare ragguardevole come Emilia Romagna e Molise, in cui il valore aggiunto alimentare rappresenta il 3,3-4,3% del prodotto regionale. Anche il quoziente di localizzazione - dato dal quoziente tra i rapporti VA industria alimentare/VA industria manifatturiera in Veneto e in Italia -, inferiore all'unità (0,75), denota una scarsa specializzazione della regione in tale comparto industriale. Il ridotto indice non indica un comparto debole, ma piuttosto un elevato grado di sviluppo delle altre attività manifatturiere.

Un'analisi più approfondita può essere effettuata considerando il cosiddetto "effetto-dimensione", ossia rapportando al dato assoluto del VA la dimensione produttiva di ogni regione in termini di numero di imprese che partecipano all'attività di trasformazione. In questo caso, il Veneto si pospone ad altre due regioni, il Trentino Alto Adige e l'Umbria, divenendo così sesta nella graduatoria nazionale con 267.147 euro per impresa⁵¹. È da segnalare che dal 1998 al 2003 il VA medio per impresa è calato del 17%⁵² (solo in Trentino Alto Adige si è verificata una contrazione di tale entità).

Gli investimenti. Le decisioni d'investimento adottate dalle imprese regionali hanno seguito un'evoluzione opposta. Dal 1997 al 2002, infatti, gli investimenti "alimentari" sono cresciuti mediamente del 2,5% all'anno in termini reali - ossia depurati dell'effetto inflativo - più della media italiana (1,9%). Da registrare solo un brusco calo nel 2000, abbastanza generalizzato in tutto il nord della penisola.

Il rapporto tra investimenti e valore aggiunto mette in luce che, nel 2002, per ogni 1.000 euro di valore aggiunto sono stati realizzati all'incirca 300 euro di investimenti fissi lordi, un valore molto simile a quello medio italiano. Ogni impresa del settore alimentare ha impiegato, in media, circa 91.300 euro. Confrontando tale dato con la situazione nelle altre regioni si nota una forte variabilità, con valori compresi tra i 132.200 euro per impresa in Umbria, prima regione d'Italia, e i circa 20.400 euro per ciascuna impresa calabrese. Va, comunque, sottolineata una consistente capacità di ammodernamento dell'industria alimentare, rinvenibile dal confronto tra la quota degli investimenti e la quota del valore aggiunto della stessa sul totale del manifatturiero (Fanfani e Henke, 2001).

La produzione. Per quanto concerne la produzione delle industrie alimentari, gli unici dati a disposizione riguardano variazioni congiunturali infrannuali. Attraverso

⁵¹⁾ Il numero di imprese cui si fa riferimento è quello riveniente dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.
52) Come si vedrà nel prosieguo, tale peggioramento ha una serie di implicazioni da tenere in considerazione per l'attuale e futura evoluzione del settore.

un'apposita procedura di destagionalizzazione⁵³ è comunque possibile ricavare delle informazioni che ne rappresentino l'andamento in modo più adeguato. Analizzando l'andamento dell'indice trimestrale destagionalizzato della produzione alimentare veneta⁵⁴(Fig. 1.10), si può notare un sensibile aumento a partire dall'anno base, rivelando nel medio periodo una tendenza verso una crescita lieve ma costante. Tali dati, pur se ricavati da fonti statistiche non direttamente equivalenti a quelle dell'ISTAT, evidenziano una situazione positiva, rispetto a quella nazionale, la cui produzione alimentare ha invece mostrato un andamento congiunturale piuttosto stazionario, con un tasso di crescita che si è fermato a fine 2004 allo 0,5%, laddove nell'ultimo triennio le doti anticicliche del settore avevano mantenuto la crescita dell'offerta su un tasso medio annuo del 2,5% (Federalimentare, 2004).

L'allentamento delle dinamiche a monte riflette la stagnazione della domanda di consumo, a sua volta dovuta ai forti rincari lamentati per i generi alimentari che, per la loro natura di prodotti a basso valore unitario e di acquisto frequente, hanno contribuito a favorire nei consumatori la percezione di perdita di potere d'acquisto (INDIS, 2004).

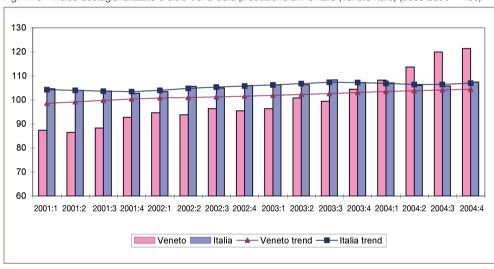


Fig. 1.10 - Indice destagionalizzato e ciclo-trend della produzione alimentare (Veneto-Italia) (Base 2000 = 100)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Produzione industriale) e Unioncamere del Veneto (Veneto congiuntura)

⁵³⁾ La costruzione di una procedura di destagionalizzazione si basa sull'ipotesi che ogni serie storica a cadenza infrannuale sia rappresentabile come una combinazione di diverse componenti, non osservabili direttamente (ISTAT, 1999):

una componente di trend, che rappresenta la tendenza di medio-lungo termine della serie storica e non è perciò influenzata da oscillazioni di brevissimo periodo (la serie del cosiddetto "ciclo-trend" si presenta molto "liscia", segnalando più chiaramente i punti di svolta del ciclo economico):

⁻ una componente ciclica, che rappresenta i movimenti di crescita e quelli di recessione intorno alla tendenza di lungo termine;

⁻ una componente stagionale costituita da elementi ricorrenti, la cui influenza si esprime nel corso di un anno;

una componente irregolare, dovuta a fattori erratici.

⁵⁴⁾ Tale indice è stato costruito a partire dalle indagini annuali effettuate dall'Unioncamere del Veneto su un campione effettivo, nel 2004, di 1.232 imprese manifatturiere di cui 106 alimentari (Unioncamere del Veneto, annate varie).